

# Cinema Illustrazione

Anno VIII - N. 13  
29 Marzo 1933 - Anno XI

presenta

Settimanale  
C. c. postale Cent. 50



CLARA BOW

interprete del film-romanzo Fox "Sangue ribelle" la cui narrazione s'inizia a puntate in questo numero

## Letterina al Cine Club (di Milano) (II)

Da alcuni anni — mettiamo cinque — sentiamo parlare di Cine Club milanese. Siamo giusti, qualche volta ci è giunto anche un biglietto per assistere alla proiezione di un film, arricchito di una chiara conferenza di Masetti o di Paradisi, giunto apposta da Roma, via Sarzana. La saletta di via Rovello, diciamo, faceva sì che i convenuti, sentendosi nei fianchi i gomiti dei vicini, ne condividessero meglio il fervore. Signore, dicevano a chi ci saliva sui piedi, il Cine Club di Milano è in atto. I film presentati? Sì, ne abbiamo rivisti di interessanti. A noi non piacciono i cinema rionali in cui si ridanno a distanza di anni, tanti bei film: o almeno è difficile dare appuntamento in un cinema rionale, a una diecina di amici di buon gusto, per scambiare qualche idea su Vidor. Intendiamoci: per nascere, la saletta di Via Rovello, con la presentazione di « Salto mortale », con il sigaro di Masetti, non era neanche poco. Per vivere, per assistere, a un Cine Club è necessario qualcosa di più. Centro di cineasti dilettanti, centro di comunicazioni con l'estero, raduno di intelligenze aperte al cinema per creare o per discutere, abolizione di frontiere cinematografiche. Figuratevi, avavamo sognato che l'opinione del Cine Club potesse diventare, per le Case cinematografiche, il migliore battesimo per le loro opere migliori. Abbiamo potuto sognare troppo, Masetti ci perdoni. Ma se in tre anni — c'è chi dice cinque — il Cine Club di Milano non ha fatto un passo, perché insistere? Meglio non avere Cine Club, che avere un Cine Club paralitico. Cento lettori la settimana ci domandano che cos'è il Cine Club; è colpa nostra, caro Masetti, se non sappiamo che cosa rispondere? ★

LO DICA A ME  
E MI DICA TUTTO

**Brunello - Portoferraio.** Mi vorresti più bene se io fossi una donna? È un triste destino, il mio: tutte le volte che stavo per ispirare un po' di bene, qualche piccolo ostacolo me l'ha vietato. L'attrice italiana che preferisco è Leda Gloria. A 15 anni non devi reputarti un uomo soltanto perché hai letto molto. Lessi una bella descrizione di caduta da cavallo, e credevo di aver esaurito l'argomento; soltanto quando ebbi occasione di cadere effettivamente da cavallo capii quanto mi ero ingannato. Lo capii all'ospedale.

**Se fossi bionda - Trieste.** I tuoi genitori ti sottopongono a una severa vigilanza e ciò ti rattrista. Spesso però marini la scuola e vaghi per le più solitarie strade di Trieste, insieme con un condiscipolo, il quale ti bacia. Ebbene, che cosa dovrebbe dimostrarti un fatto simile? Che i tuoi genitori hanno ragione a non lasciarti le briglie sul collo. È un collo — diciamo — troppo grazioso per reggere una testa quadrata.

**Medin innamorata.** Sì, è romano. Scapolo. Indirizzo: presso la Cines, Via Veio 51, Roma.

**Studentessa cineasta.** Non posso dirtelo per ovvie ragioni di pubblicità.

**Ioven Espanol.** Da tempo non lavora. Puoi scriverle a Hollywood. Comprì il giornale esclusivamente per la mia rubrica? Ma poi sei capace di leggere anche il resto, lo so; di tradirmi immediatamente con la pagina 3, 4, 5 ecc.

**Bamboletta capricciosa.** Davvero mi vuoi bene? Ahimè, ancora una persona da cui dovrò guardarmi. L'attuale indirizzo di Pastore lo ignoro; scrivi presso la Cines, che farà proseguire. Baci non ne accetto; la mia cara Pia li trova superflui per la nostra felicità.

**Colibri 13.** Vuoi mandare a Brigitte Helm una bottiglia di bergamotto in cambio di una sua fotografia con dedica? Fallo pure; io, se fossi Brigitte, ci starei. Sarà perché io sono un temperamento pensoso, ma non mi sfugge la differenza di prezzo fra una bottiglia di bergamotto e una fotografia.

**Titi Leinmuller.** Perché pensi che la simpatia delle lettrici non mi faccia né caldo né freddo? Non considero i sentimenti dal punto di vista termico, io. Stando all'autoritratto, sei molto graziosa. Ti piacciono i soldi, le automobili, e prendere in giro la gente. Strana creatura: avendo i soldi e le automobili, potresti almeno trattare bene la gente.

**Bel misetto.** Sono l'unico uomo che ti piaccia? Grazie, ciò mi permetterà di guardare con attenzione i miei simili, sia sotto forma di principi che sotto forma di commessi di negozio. Tutti i giovani ti dicono che sei bella e che hai forme scultoree, ma nessuno ti vuole; perché mai? Che siano tutti scultori, codesti giovani?

**Una bimba mattacchiona.** Ti sono simpatico perché ti divertono le mie risposte? Un filosofo indiano disse che per interessare le donne bisogna o farle ridere o farle piangere. « E come le fate ridere? » gli chiesi. « Dicendo loro questo mio aforisma » rispose. Ti esorto a non dimagrire; fra poco le donne magre, ridotte a poche decine, dovranno andare a rifugiarsi in qualche

isola selvaggia: e i cannibali, soltanto a vederle, moriranno di fame.

**Nan - Voghera.** Presso la Paramount a Hollywood.

**Bionda di Sanna.** Interprete con Ramon Novarro di « Sivigliana » era Conchita Montenegro. Ammiratrice di questa rubrica. Se non vuoi dirgli francamente che lo ami, evita almeno di trattarlo male, non rispondendo al suo saluto ecc. Sii giusta, come possiamo fare a capire che le donne che ci assistono delle ombrellate sulla testa sono proprio quelle che ci vogliono bene? La nostra perspicacia è grande, ma un pochino bisogna aiutarla. Se credo che le chiromanti indovinino veramente l'avvenire? Ma certo. Un giorno una chiromante mi predisse un lungo viaggio sull'acqua; la sera stessa caddi in una pozzanghera.

**Lidia pensosa.** Hai « scoperto » la mia bellissima pagina? Non dirmi però che ti è costato molta fatica. La scoperta del Polo, per esempio, deve essere un po' più difficile. A Farrell e alla Gaynor puoi scrivere a Hollywood, presso la Fox.

**George O'Brien.** Se proprio ci tieni a mandarmi una tua fotografia, mandamela. Ti confesso, però, che non saprei a che uso destinarla. Offrirla a un creditore con la dedica: « Per la vita » mi par troppo audace: se poi egli si accorgesse che si tratta della fotografia di un altro? Scherzi a parte, ti ringrazio della simpatia.

**Occhi verdi.** Se trovassi un uomo come me, abbandoneresti subito il tuo Franco? Ah, codesto giovane può reputarsi fortunato se la Natura

mi ha prodotto in un solo esemplare. Immaginandomi giovane, bello e senza baffetti, sei nel giusto. La mia separazione dai baffetti fu triste: ero povero, dovetti cederli per una somma irrisoria a un negoziante di oggetti d'arte.

**M. P. - Milano.** Io lo scriverei con l'apostrofe.

**Lazzaro allievo di V.** Perché dovrei temere la vendetta degli ammiratori di Germania Paolieri? Non sono tanti ch'io non possa affrontarli tutti insieme. L'attore che ti interessa è Pilotto. L'altro è Ceseri.

**G. B. D. 20.** « Sono innamorato di mia cugina e volevo dirglielo, ma ella è stata vista abbracciata col fidanzato di sua sorella ». Diavolo, è una famiglia, codesta, o è un « puzzle »? Quanto al contegno che devi adottare tu, credo che faresti bene a cambiare idea. Dividendosi un unico fidanzato, le due sorelle daranno prova di un notevole senso di economia, ma dimostrano di avere uno strano concetto dei vincoli di sangue, della saggezza e dell'onestà.

**Nato 12 G. B.** Le donne si innamorano subito di te, ma sul più bello, improvvisamente, ti abbandonano. Confesso che sono imbarazzato a stabilire le cause del fenomeno. Generalmente l'amore, nelle donne, segue una linea ascendente e non discendente. Non solo in montagna, ma anche in pianura. In ogni modo, una statistica prova che in due soli tipi di uomini le donne possono trovare grandi disillusioni: negli uomini troppo stupidi e negli uomini troppo intelligenti.

**Gisa - Roma.** Secondo me, non dovrete nascondere nulla, perché nulla dovrebbe poter staccare il giovane dalla fanciulla se egli veramente la ama. Tanto più che del dramma ella, come voi tutti, non è stata che una spettatrice innocente e angosciata.

**Giovane signora.** Sposa e mamma, tutti i tuoi sogni sono per Ramon Novarro. Di tuo marito ti lagni aspramente perché « è gelosissimo e non ammette niente ». E che cosa dovrebbe ammettere? Che tu lo abbracciassi chiamandolo Ramon? Che facessi una capatina a Hollywood due volte all'anno? Suvvia, giovane signora, un po' di buonsenso. Che cosa dovrebbero fare, allora, i giovani signori?

**Monello bruno.** Una tua amica è fidanzata con un giovanotto bruttissimo; sicuro che ella gli abbia detto di sì in un momento di incoscienza, tu vorresti intervenire. Disilluditi, le ragazze non dicono mai di sì ad occhi chiusi, neppure nel sonno ipnotico; e il fatto che quel giovane sia brutto, o tale sembri a te, non ha nessuna importanza. Se le favole avessero il minimo legame con la realtà, il bel cavaliere che pretende di strappare all'orco la diadema principessa, dovrebbe prendersi una trave sulla testa. Per mano della principessa, naturalmente.

**Triplix.** Scrivi, anche in italiano, presso la Fox a Hollywood, accludendo i francobolli americani per la risposta.

**Fanciulla del West.** Ami un uomo sposato e diabolicamente bello, ma sei onestissima? Lo credo. Ma se tu potessi spingere la tua onestà fino al punto di amare un uomo anche modestamente bello purché scapolo, ho idea che sarebbe meglio per te, e per la società. Non dobbiamo soltanto dominare i nostri cattivi istinti, ma cercare di liberarcene.

**Argia.** Puoi stare tranquilla: nessun attore

od attrice di una certa notorietà sarà escluso dalla Collezione delle Biografie del Supplemento mensile a « Cinema Illustrazione ». Attenzione, però, a non confondere queste biografie con altre. Cosa non difficile, del resto, per chi — come te — sta raccogliendo le tavole fotografiche sciolte che ogni fascicolo contiene.

**Segretaria triste.** Per un anno un giovanotto ti ha amata « alla follia », ma ora, entrato in collegio, ti ha fatto sapere che per sette mesi non ti scriverà. Da ciò tu deduci che gli uomini siano dei grandi ipocriti. Può darsi, ma quando vuoi farli un'idea precisa degli uomini, non scegliere per soggetto un collegiale. Sarebbe come se uno volesse diventare ingegnere costruendo col « meccanico ».

**Mario 1933 - Torino.** Io sono Marotta, ebbi già occasione di dirlo. L'altro collaboratore, lo hai bene individuato. Per il resto, i tuoi desideri sono belli, ma inattuabili; e senza dilungarmi ti assicuro che tre mesi di pratica nel giornalismo illustrato basterebbero a metterti d'accordo con noi per trent'anni. Su « La tavola dei poveri » dissento: è, secondo me, un film men che mediocre. L'intelligenza di Masetti ha per fortuna altre pezze d'appoggio.

**Finnara Americo.** Codesta ragazza che ti ama, ma non vuole che tu le scriva, che tu le parli e che tu l'avvicini — perché dice che vuole amarti soltanto col pensiero — non è una ragazza, è un fenomeno telepatico. Col pensiero io mi sento di distribuire milioni in beneficenza, di compiere la traversata aerea dell'Atlantico, e di battere Carnera in tre riprese; ma in questo mondo, purtroppo, sono i fatti che contano. Per quel che riguarda l'amore della ragazza possiamo accontentarci di piccoli fatti, ma niente è troppo poco: ho idea che codesta Ida un giorno o l'altro ti domanderà di sposarla per procura e di diventare per telefono il padre dei suoi bambini.

**Diana cacciatrice.** La Crawford italiana mi parve, fra tutte, la più somigliante. È vero che la sua faccia appariva nelle fotografie un po' cruciata, ma che importa, se ciò che si chiedeva era la somiglianza e non la gattezza? Se uno mi dà un pugno in faccia, io mi offendo per il pugno e non perché la sua cravatta non è di buon gusto o perché suo padre si chiama Gennaro. Insomma: sii di parer contrario, ma con acume.

**Monte Hra - Lugano.** Sì, Wilma Hancky ha girato un film in Germania. Pola Negri per ora non lavora. Un libro adatto ad una allieva di quinta ginnasiale? La grammatica latina. Scherzi a parte, io non divido i libri fra adatti e inadatti, li divido fra belli e brutti. Di calligrafia non mi occupo più. L'esercizio della grafologia mi nuoceva in famiglia. La mia cara Alberta aveva finito per apprendere qualcosa e un giorno la sorpresi occupata a studiare un mio manoscritto. « Tu — ella mi dice con uno strano sguardo — non hai fervore, sensualità, fermezza ». Da allora non ho voluto più saperne di grafologia. È triste che la donna dei nostri sogni ci venga a dire ciò che non abbiamo, senza neppure accorgersi che il manoscritto da lei esaminato è quello di una nostra bella novella.

**Deluso M. C., ecc. - Treviso.** Generalmente, le case cinematografiche non rispondono alle lettere che ricevono; per la semplice ragione che ne ricevono decine di migliaia. Il permesso di visitare gli stabilimenti della Cines non puoi chiederlo che alla Direzione della medesima: ignoro però se siano disposti a concederlo. Anche le tue richieste di impiego, devi rivolgerle direttamente alla Casa; io non posso farci nulla. Quello che mi domando è come tu abbia potuto giungere a vent'anni senza neanche imparare un mestiere. E dovendolo imparare, perché vuoi tentare proprio nel campo più difficile?

**Un bocciolo di rosa tea.** Un giovanotto con baffetti (ma quando, signorine, comincerete, prima di badare ai baffetti di un giovane, a cercar di stabilire se abbia un grammo di cervello?), ti ha fatto una corte assidua, ma appena hai cominciato a sorridergli s'è squagliato. Non so da che cosa possa dipendere questo suo contegno. A mia zia Renata capitò lo stesso fatto nei riguardi di un colonnello; ma mia zia Renata è totalmente priva di denti. Un uomo avrebbe torto a giudicare poco seria una ragazza solo perché ella gli ha concesso un appuntamento. Secondo il luogo e l'ora dell'appuntamento, si capisce.

**Un cagnolino di Fiume.** Presso la Fox, a Hollywood.

**Haronid.** Sono stranieri. Della simpatia ti son grato. Solo la simpatia di tante graziose lettrici può farmi giudicare ammissibile l'esistenza del mio sarto e il modo miracoloso con cui egli sfugge alle sciagure di qualsiasi genere. Ti aspettavi una risposta caustica? Ahimè per questo numero le ho esaurite tutte e il mio redattore Cesare Zavattini ha rifiutato energicamente di prestarmene una. Questi ricchi, tutti così.

Il Super Revisore

Per i fumatori serve solo la purissima  
**LIQUIRIZIA TOSCANO**  
Dott. Simone Toscano - Chimico - Catania  
Inviando vaglia di L. 9 riceverete, a titolo di saggio, franco di porto raccomandata, un'elegante scatola da grammi 500 di finissima liquirizia "TOSCANO" essortita.

Leggete "NOVELLA"

PRIMAVERA  
STAGIONE DI CURA PER LA DONNA.

In primavera, come la linfa sale nelle piante, così il sangue si agita e tende a spandersi con più forza nelle vene.

PER QUELLE CHE HANNO UN SANGUE DENSO; IL QUALE CIRCOLA MALE NEI VASI SANGUIGNI INGORGATI, LA PRIMAVERA È UNA STAGIONE PIENA DI IMPREVISTI ED ANCHE DI PERICOLI PER L'AVVENIRE.

Appunto allora appaiono: dolori di testa, vampe di calore al viso, senso di soffocazione, insonnia, mancanza di appetito, formicolii, crampi e senso di peso nelle gambe, funzioni femminili irregolari con dolori al ventre ed ai reni, crisi di nervosismo e di melanconia.

Allora pure, varicel, ulcere varicose, gonfiori diventano più molesti e dolorosi.

Per evitare tutti questi malanni e prevenire gravi disordini, ogni donna - all'inizio della Primavera - deve fare una cura di SANADON.

Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DA LA SALUTE.

# SANADON

fa la donna sana

GRATIS, scrivendo al Laboratorio del SANADON, Rip. 20 - Via Uberti, 35 - Milano - riceverete l'interessante Opuscolo "UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE".

Il flac L. 12,15 in tutte le Farmacie.

## Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11; - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. - Direzione e Amministr.: Piazza Carlo Erba 6, Milano - Telef. 20-600, 23-406, 24-808. PUBBLICITÀ: Per millimetri d'altezza, base una colonna L. 3. Rivolgersi all'Ag. G. BRESCHI Milano, Via Salvini, 10.

# Ma non c'è bisogno di danaro!.,

Roma, 10 marzo.

— Crede proprio?  
— Che cosa?  
— Che non ci sia bisogno di danaro.  
— Oddio, almeno in cinema, ne conven-  
ga, il danaro è una cosa superflua.  
— Già, lo dica lei, per sostenere la sua  
tesi. Io credo che anche per fare del cine-  
ma occorra del danaro, e molto. Non è  
così?  
— Secondo i casi. Per il film che stiamo  
facendo, abbiamo preso, come nostra di-  
visa, da seguire il più ciecamente possi-  
bile, lo stesso titolo della commedia tede-  
sca di Allenkirsch: « Ma non c'è bisogno  
di danaro! ». E tutti cerchiamo di unifor-

lezza morire senza accorgersene?  
— Ma di che sta parlando?  
— Diamine del mio incidente della set-  
timana scorsa! Ecco qui, guardi: ecco qui.  
E mi mostra con molto sussiego, due o  
tre « ficozze », debitamente impeccate.  
Nino Besozzi, la faccia che sembra un  
capotribù dei pellerossa, finito il giuochetto  
con Livio Pavanelli, è ora disteso su una  
poltrona, disegna e ogni tanto guarda lon-  
tano, oltre i colli laziali, e questo, si dice,  
lo caccia per far credere che fantastichi.  
Non è vero affatto: egli pensa al suo  
prossimo film e a quello che verrà dopo,  
e dopo ancora. Se qualcuno s'azzarda a  
chiedergli che fine abbia fatto fare al suo

Va l'amor, chi non lo sa,  
a cercare l'oscurità!  
Gira un po', di qua e di là,  
finché un cuore troverà.  
Là nel buio gli tende un tranello  
ed allor l'amor dove va?  
Va l'amor, chi non lo sa,  
a cercar l'oscurità!

va dagli elettrici-  
sti lassù, arrampica-  
ti su ponticelli  
dove sono piazza-  
te le lampade ad  
arco, ai tecnici  
del suono, di cui  
s'ascolta la voce  
a comandi negli  
altoparlanti, agli  
operatori, curvi  
sulle loro Debry,  
attenti al carrel-  
lo, silenziosi e ten-  
naci. Una segna  
di pochi secondi,  
forse, ma quanti  
cuori pulsano al-  
l'unisono.

G. V. Sampie-  
ri, che per questo  
film è l'assistente  
di Amleto Paler-  
mi, con Antonio  
Patrucci e Piero  
Ballerini, nella  
sua tuta azzurra  
corre da un pun-  
to all'altro del  
vasto studio, con  
in mano la sce-  
neggiatura del  
film: esamina, con-  
trolla, prova, fon-  
da, tutti quegli  
elementi che do-  
vranno poi passa-  
re sotto l'occhio  
d'approvazione di  
Palermi. Gli chie-



Attenti! Passa la  
diva!  
La diva? Quale  
diva?  
Una diva, una  
giovane diva. For-  
tuna che non s'è

Due scene del film.

mare il più possibile a questo saggio prin-  
cipio: i nostri attori, che sono stati i primi  
ad accettare la strana formula e che lavo-  
rano giorno e notte assolutamente gratis,  
se ne vanno cantando il « leit-motiv » del  
film, la canzone del milionario, e folleggia-  
no correndo per i pendii ameni della Far-  
nesina. Che delizia, guardate là: Besozzi e  
Pavanelli che giocano a rimpattino, die-  
tro quei tronchi secolari...

Non ha il tempo di fare questa constata-  
zione che un tassi, uno degli ultimi model-  
li, lucido ed ansante, blocca sul piazza-  
letto dello stabilimento della Farnesina. Ne  
scende Gigetto Almirante, che fa subito al-  
l'autista, canticchiando:

— Quant'è?  
— Sette e ottanta!  
— Ma non c'è bisogno  
di danaro!

E se ne va tranquillo.  
Quello che mi ha mag-  
giormente impressionato, è  
che l'autista, buono buo-  
no, se ne è andato, con la  
macchina fra le gambe, je-  
lice e contento.

— Almirante! Dico: Al-  
mirante!

— Chi mi vuole? Ah è  
lei, signor Randone? Mi  
dica pure.

— Ma... ma... come ha  
fatto?

— Non lo so, le giuro  
che non lo so. Io non mi  
sono nemmeno accorto che  
la mia « balilla » veniva in-  
vestita in pieno da un pesante autocarro.  
Mi sogno svegliato in una clinica. Ma le  
giuro, le giuro, che non ho sentito nulla:  
una morte bellissima, un paradiso, la morte  
violenta! Ma scherza lei? Ci pensa che bel-



Lidia Simoneschi.

accorta della mia presenza:  
posso seguirla, senza esse-  
re notato, lungo i corridoi  
dello stabilimento, dietro  
le scene ammonticchiate,  
celandomi nei vani delle  
porte socchiuse o negli an-  
goli bui. La diva, la gio-  
vana diva, fresca e fre-  
mente come una gazzezza,  
passa. L'andatura è morbida  
ed elastica, come quella  
d'una ardita pantera, che  
si prepara a dare battaglia.  
Oimè, jacciamoci coraggio!  
Paff! La porta in faccia.

La porta del « Reparto  
musicale ». E pochi secon-  
di dopo, alcuni accordi di  
piano e una voce, ma una voce! Poiché  
sul tacchino delle interviste non c'era più  
spazio, ho segnato le seguenti parole sul  
polsino inamidato (io non porto i polsini  
inamidati, ma ne ho sempre uno in tasca).

temiamo che creda  
troppo alle nostre  
parole. (Voce dal log-  
gione: « Le son búb-  
bole, un la creda mica! »).

Finalmente arriviamo al  
reparto sciatori: Amleto Paler-  
mi, G. V. Sampieri e Lucia Volturesco.  
Amleto Palermi, nella sua magnifica tuta,  
color nocciola, chiusa a destra e a manca  
dai fermagli lampo, cammina in lungo ed  
in largo, spiegando agli attori una scena.  
Il realizzatore di « Vecchia Signora » e  
« Fortuna di Zanze », è nella sua migliore  
forma, si agita nel suo naturale elemento  
— uno studio cinematografico — con una  
gioia anche troppo evidente. Ecco il mo-  
mento in cui si capisce come il « mestie-  
raccio » del direttore artistico, del regista,  
del realizzatore, sia una gran bella cosa.  
Gli attori si muovono e parlano, guidati  
dai fili invisibili che le mani del direttore  
sarrano. Ma tutta l'attenzione non è solo  
sulla scena; ha un mondo vastissimo, che



La protagonista  
Maria Denis.

do come si trovi in  
questo ambiente, in  
cui ha lungamente vis-  
suto da osservatore:  
egli non mi risponde con  
la voce, ma con uno sguardo  
lungo e penetrante, pieno di fuo-  
co di passione. Ecco una forma di tifo ci-  
nematografico, di cui vorrei tanto potermi  
iniettare i bacilli al più presto!

Ma diciamo del film: si tratta di un dispe-  
rato, che non ha nemmeno 105 dollari per  
pagare l'ospedale in cui è rimasto degente,  
e che, creduto ricco a milioni, riporta la fi-  
ducia in un paese, ne fa prosperare gli af-  
fari in men che non si dica e fa, insomma,  
andare tutto per il meglio. Una commedia  
brillante, che per una recitazione brillan-  
tissima di attori quali Gigetto Almirante,  
Nino Besozzi, Livio Pavanelli, Olga Vittoria  
Gentilli, Vasco Creli e Maria Denis,  
avrà un successo senza precedenti.

Belisario Randone



Mentre si gira: Amleto Palermi in «tuta» circondato dai suoi collaboratori.

CAP. I.

**Solitudine**

Faceva caldo, come fa caldo, nell'Ovest, dopo un lungo periodo di siccità: dal modesto ranch di Pete Springer, al limitare della foresta, si scorreva in basso la pianura gialliccia e riarata, con radi ciuffi di erba calcinata, e qua là nubi di polvere,

indorate dal sole, sollevate da qualche armento di « stampede », poiché, nel 1905, all'epoca, cioè, in cui comincia questa storia, nelle provincie dell'Estremo Ovest, Texas, Arizona e Colorado, esistevano ancora mandre di cavalli selvaggi e indiani non abbruttiti dall'alcool.

Erano, quelle, ancora terre da pionieri: chi vi si stabiliva doveva esser disposto a battersi contro ogni genere di difficoltà, contro ostacoli giganteschi. Qualcuno dei primi coloni vi aveva trovata la fortuna, qualche altro aveva dovuto abbandonare i campi con tanta pena dissodati, la casa con tanta fatica costruita, ed emigrare ancora verso paesi più ospitali. Non vi erano rimasti che i più fortunati e i più tenaci, in ranchos sparsi a grandi distanze d'uno dall'altro.

Pete Springer era uno di questi: era giunto all'ovest verso il 1880, quando non aveva più di dieci anni, nello stesso carrozzone che aveva trasportato i suoi genitori, con le loro masserizie, dal Massachusetts verso la terra promessa. Con lui, in un altro carrozzone della stessa carovana era giunta Ruth Jennings, in età di circa quattro anni. Le due famiglie si erano stabilite insieme, assieme avevano dissodato una parte dei loro terreni, assieme avevano cominciato a raggruppare qualche capo di bestiame. Ma tanti sforzi non erano serviti a nulla: i forti ed audaci pionieri non avevano raggiunta che una modestissima agiatezza, qualcosa di poco meno triste della povertà. Il ranch era troppo lontano da qualsiasi centro; mancavano le strade, gli scambi erano difficili. I coloni, si può dire, vivevano quasi esclusivamente con i prodotti dei loro campi e del loro bestiame, procacciandosi quanto altro era necessario alla loro vita con i rari scambi di mercanzie che effettuavano un paio di volte all'anno quando, caricato un carrettone di prodotti agricoli, si recavano fino a Rollins, a due o tre giorni di cammino, a rifornirsi del necessario.

Uno alla volta i vecchi se ne erano andati, logorati da quella vita troppo dura; avevano chiuso gli occhi che non avevano visto l'oro ammassarsi nei forzieri. L'ultima era stata la madre di Ruth, che aveva avuto, almeno lei, una consolazione: quella di lasciare sua figlia accasata con Springer.

Pete e Ruth erano cresciuti in solitudine, in solitudine continuavano a vivere ed a lottare. Pete, vero figlio di quelle terre solitarie, era parco di parole e prodigo di sforzi. Indurito dalla lotta per la vita, allevato a quella dura scuola, non sapeva le tenerezze di cui ogni cuore di donna ha tanto bisogno. L'amore, tra di loro, forse non era nemmeno mai esistito: erano stati buoni compagni d'infanzia, poi di gioventù. Ora erano marito e moglie, così, semplicemente, senza essere mai stati, nemmeno un momento, amanti.

E il cuore di Ruth soffriva, sprofondando a volte in abissi di nostalgia e di tristezza. Ella non sapeva nulla dell'amore, pure immaginava che dovesse essere cosa ben diversa dai trasporti rudi e senza dolcezza che per lei provava talvolta il marito.

Ruth dolcemente gli si appoggiò al petto.



I due amanti: Ruth e Ronasa

# Sangue ribelle

romanzo tratto dall'omonimo film della Fox interpretato da Clara Bow

Amarel Ma come, amare, se non sapeva nemmeno che cosa fosse l'amore?

Pete la sorprende spesso, verso l'ora del tramonto, appoggiata alla veranda, o con la fronte ai vetri delle finestre, lo sguardo perduto nel vuoto.

— Su, scuotiti marmotta! — le diceva allora, trovando subito qualche nuova fatica da affidarle. A lui quei momenti di riposo non piacevano. Non comprendeva che una cosa sola: lavorare. Lavorare fino a che le mani e gli occhi e tutto l'assieme e tutto il corpo non fosse consumato dalla fatica; lavorare fino a che la fortuna non avesse arreso, facendoli ricchi. Ma la fortuna non era ancora venuta per loro, come non era giunta per i loro parenti; continuavano così nella loro arida fatica, senza figli per cui lavorare, senza speranza di un florido avvenire.

Faceva caldo quel giorno d'agosto; nel pomeriggio Ruth, terminate le faccende domestiche, trasportò nella cucina una grande tinozza di legno che le serviva per fare il bucato, la riempì d'acqua, e si spogliò, per cercare in un bagno freddo un poco di refrigerio contro quell'arsura. Era bella come una statua, Ruth Springer, in età di ventinove anni. Il suo corpo era allo stesso tempo morbido e scilido, le attaccature delle membra dinotavano una buona dose di forza, mentre la bianchezza della pelle, sotto cui si sentiva

seta. I pesanti capelli castani gettavano riflessi fosforescenti. Ella aveva coscienza della sua bellezza e della sua forza.

Era ancora nel bagno, quando udì sulla ghiaia dinanzi alla casa, risuonare gli zoccoli di un cavallo e rotolare le ruote di una carrettella. Una voce chiamò:

— Ruth! Ruth!

Era la voce di suo marito: guardò dai vetri, cercando di non farsi scorgere, e vide

Pete, seduto tra due grandi valige, con accanto un vicino, giunto la mattina stessa.

— Non posso affacciarmi, — gridò, — sto prendendo il bagno.

Pete si lasciò sfuggire una parolaccia e si volse al compagno.

— Ha liberi tutti i giorni del mese, per fare il bagno, e sceglie proprio quello in cui io devo partire.

Tornò a volgersi alla finestra e a chiamare.

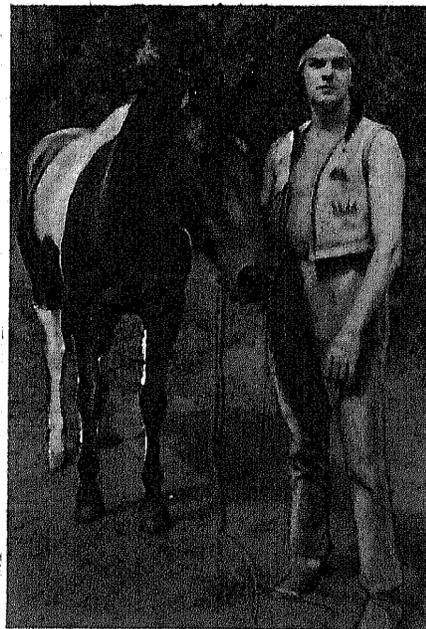
— Oh, Ruth! Affacciati soltanto un momento ai vetri, perché parto.

La donna si gettò un accappatoio sulle spalle, e mostrò il suo viso tra le tendine.

— Pete, — gli disse, — mi dispiace

che te ne vada. Rimarrò sola, troppo sola.

— Non posso farne a meno, — rispose il marito. — Lo sai che abbiamo un'adunanza a Rollins, dopo domani, per la ferrovia che dovrà attraversare questa zona. Incaricherò Ronasa di far buona guardia su di te. Arrivederci tra una settimana.



Ronasa



« È una storia un po' come la nostra. Non è vero, Ronasa? »

scorrere un sangue generoso, denotava la finezza della razza. Pareva una Venere, la Venere piena e robusta, come la concepivano gli antichi greci, nei quali la idea della bellezza non andava mai disgiunta da quella della forza. Nel raggio di sole che inondava la cucina, entrando dalla finestra, le gocce di acqua scintillavano sul suo corpo come diamanti sulla

Parlava con indifferenza, come se non desse peso a quel distacco. Non tentò di salutarla con un bacio, non si volse a guardare la casa mentre la carrettella si allontanava. Il suo compagno lo guardò, cercando di scrutargli dentro all'anima.

— Quanti anni sono che siete sposati? — gli chiese poi, dopo un lungo silenzio.

— Cinque.

— E non avete mai pensato che sarebbe bene tanto per voi, quanto per vostra moglie, di avere un bimbo?



... e si protese tutta verso di lui, finché la loro labbra s'incontrarono...

— Ora non è possibile. Debbo prima diventare ricco, devo accumulare tanto denaro quanto basti a non farmi più temere l'avvenire.

Parve che l'idea della ricchezza lo rallegrasse, perché sul suo viso, abitualmente severo, spuntò l'ombra di un sorriso; meditò unquanto, poi riprese.

— Una sola cosa vi

dico, Hank: quel giorno non è lontano. Ricordatevi le parole che vi dico adesso: la ferrovia che attraverserà questa regione farà del Texas uno degli stati più ricchi dell'Unione. Ed io sono disposto ad ipotecare tutto quanto possiedo per investire del denaro in tale impresa.

CAP. II

**Ronasa**

La carrettella non aveva ancora percorso un paio di chilometri che ad una svolta della pista che serviva di strada apparve un cavaliere. Era un bel tipo di pellicossa, di alta statura, dal volto nobile e sereno, uno di quei volti che si ritrovano ancora in qualche indiano superstite di stirpe di capi. Portava i capelli divisi in due trecce che gli scendevano sulle spalle, ed aveva la fronte cinta della fascia che è insegna del comando. Il resto del suo costume era perfettamente indiano, un panciotto di pelle di cervo, ricamato a perline, gli copriva l'ampio torace, le gambe erano nascoste nei calzoni di pelle di daino, e dello stesso materiale erano i mocassini che calzava. Veniva trotterellando sul dorso nudo di un « cayuse » — come si chiamano i cavalli usati dagli indiani — di mantello « pinto » e larghe chiazze di bianco e di sauro.

Giunse vicino alla carrettella che si era fermata, e arrestò il cavallo con un gesto impercettibile; poi alzò una mano, salutandolo gravemente i due bianchi, e rimase immobile a lato del veicolo, pieno di dignità, in attesa che l'uomo bianco gli parlasse.

— Salute a te, Ronasa, — gli disse Pete. — Io devo assentarmi per qualche giorno, e ti devo quindi pregare di far buona guardia a Ruth che è rimasta sola. Cerca di farle buona compagnia, e arrivederci al mio ritorno.

Frustrò il cavallo e la carrettella si allontanò cigolando e sobbalzando; attese di essersi allontanato di un centinaio di metri, poi toccò col gomito il suo compagno, e si rivolse a lui sorridendo:

— Credo che Ronasa sia un po' invaglito di Ruth, — disse. — Dovreste sentirli, quando stanno assieme, e parlano di fiori e di bambini e di stelle. — Si toccò la fronte con un dito e continuò: — Devono aver dormito tutti e due sotto un raggio di luna, e ciò, come dicono gli indiani, ha toccato il loro cervello.

Ronasa che alle parole di Pete aveva solamente chinato il capo in segno di assenso, senza smettere in nulla la sua gravità, era rimasto immobile in mezzo alla strada, guardandoli mentre si allontanavano: come vide la carrettella scomparire in distanza, strinse con le ginocchia i fianchi del cavallo che si rimise in marcia, avviandosi verso il ranch di Springer.

Nel terreno erboso gli zoccoli del suo cavallo, non ferrati all'uso indiano, non facevano alcun rumore; pure tutta la casa taceva in quell'ora di tfa. Saltò leggermente a terra, e salì sulla veranda, così leggermente che il vecchio legname delle tavole

non fecero udire nemmeno uno scricchiolio. Tutti gli usci erano aperti, come pratico della casa, si inoltrò nel tinello, dove si aprivano le porte delle altre camere, e guardò.

Quando Pete si era allontanato, Ruth era stata a seguire con gli occhi la carrettella che si allontanava, finché non era scomparsa al suo sguardo; poi, come se avesse udite le parole rivolte da Hank a suo marito, sentì il cuore riempirsi di desolazione nata dalla mancanza d'amore, dall'assenza di un bimbo su cui riversare tutta quella tenerezza di cui si sentiva capace. Piena di sconforto si avviò alla sua stanza e, asciugatasi rapidamente con l'accappatoio, si lasciò cadere, nuda così come era, sul letto, seppellendo il viso sul guanciale, e scoppiò a singhiozzare amaramente.

Così la vide Ronasa, e sentì tutto il sangue affluirgli al capo; gli scintillarono gli occhi, fece per muovere un passo avanti, aperse la bocca per parlare, ma riuscì a dominarsi, e si ritirò senza far rumore, come era venuto.

Quando si ritrovò sulla veranda, stette qualche minuto immobile, per calmare il suo cuore, e respirò profondamente due o tre volte. Sentendosi allora più sicuro di sé, modulò con le labbra il richiamo della civetta, a cui immediatamente rispose dall'interno la voce di Ruth.

— Aspettami un momento, Ronasa, vengo subito.

Pochi minuti dopo ella usciva sulla veranda; aveva rapidamente indossati i suoi abiti, ma non aveva potuto cancellare dagli occhi il rossore delle lacrime da poco versate. Egli fece mostra di non accorgersene, la prese per mano scendendo gli scalini di legno, la trasse seco nel bosco. All'ombra delle piante si fermarono.

— Ti ho portato un libro che ho comprato a Rollins, — le disse allora, cercando di non lasciarle scorgere il tremore della sua voce.

— Oh, come sei sempre gentile, Ronasa! Che libro è?

— È la storia di una giovine donna bianca che ha sposato un giovane della sua razza, già suo compagno d'infanzia. Ma, assieme a loro, era cresciuto anche un indiano che si innamorò della moglie del suo amico... e ne morì.

— È una storia un po' come la nostra. Non è vero, Ronasa? — esclamò Ruth meravigliata. — Solamente, tu non ti sei ancora innamorato di me, e non sei morto.

Ronasa, a quelle parole, sentì un gran colpo al cuore. La guardò fissamente e parlò, grave come di consueto.

— Sai, Ruth, sono venuto a dirti addio. Parto. Devo compiere un lungo viaggio...

— Anche tu te ne vai?

L'indiano accennò di sì col capo, e spiegò:

— Mio padre ha deciso che io debba sposare Geogetala, la figlia del capo « Valente come due eroi ».

— Una Indiana!

— Ma sono un indiano anch'io, Ruth! — esclamò il giovane con la voce spezzata.

— E tu accetti? Oh, perché hai accettato?

Per tutta risposta egli, senza parlare, le indicò il libro che ella teneva tra le mani.

E, finalmente, ella comprese.

... vi erano tanti angoli nel bosco, dove si stava meglio assai...



... fecero sì che il suo animo si lasciasse lentamente sciogliere in una dolce malinconia.

— Ronasa... — mormorò, mentre una grande dolcezza le scendeva in cuore a quella rivelazione.

— Ho compreso la tua tristezza, Ruth, Tuo marito non ti comprende, ti lascia troppo a lungo sola... Tu ne soffri, ed il mio cuore anche...

Ruth dolcemente gli si appoggiò al petto, e la fragranza di quel corpo giovane e bello e innamorato inebriò il povero amante disperato.

— No... no... — protestò debolmente, mentre, quasi contro la sua stessa volontà, alzava il braccio a cingerle le spalle, come a proteggerla.

— Oh, non posso lasciarti partire così, Ronasa... — singhiozzò Ruth. — Non posso... ne morirei!

Si volse di scatto, e si protese tutta verso di lui, finché le loro labbra si incontrarono.

### CAP. III.

#### Nasa.

I sogni di ricchezza di Peter Springer si avverarono, ma qualche anno dopo, quando la ferrovia ultimata, ebbe messe in valore le sue terre. Allora egli sostituì il vecchio ranch costruito in legno, con una grandiosa villa, attorno alla quale il bosco e la campagna ben coltivata costituivano un quadro incantevole.

Qualche anno prima, nove mesi dopo il suo famoso viaggio a Rollins, quel viaggio compiuto appunto per decidere la costruzione della ferrovia, Ruth gli aveva regalato una bimba, che ella aveva voluto fosse chiamata Nasa. Pete era stato felice di quella paternità inaspettata che aveva addolcito quel suo carattere un poco arido, facendogli comprendere come, nella vita, vi fossero altri scopi che non quello solo di raggiungere la ricchezza.

— Vedrai che ci porterà fortuna, — disse alla moglie, — ma dovremo darle tutto quanto di meglio potrà desiderare.

Così era stato. Nasa era cresciuta mentre

con lei cresceva la fortuna del padre. Quando ella mise il primo dente, la prima locomotiva attraversò le terre adiacenti alla tenuta; compi i sei anni il giorno in cui suo padre fu nominato presidente della compagnia, ed i dieci quando Pete poté annunciare alla moglie d'aver raggiunto il decimo milioni di dollari.

Era bella: due occhi meravigliosi splendevano nel suo volto bianchissimo, incorniciato di chiome scintillanti come oro. A diciassette anni la chiamavano la regina dell'Ovest e si meritava il suo titolo.

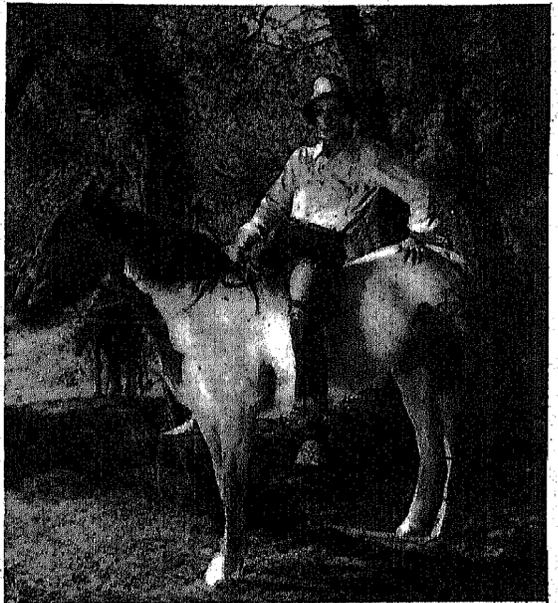
Quasi sempre sola, galoppava per praterie e per boschi, montando i cavalli più generosi delle scuderie paterni; conosceva ogni avvallamento di quelle regioni, ogni albero di quelle foreste. Sapeva, anche, dove vivessero, raggruppati in piccoli villaggi, gli ultimi indiani, discendenti dalle cavalleresche tribù che avevano dominato il paese, e si recava spesso a visitarli. Essi, dal canto loro, l'adoravano.

Cosa strana, pareva che avesse ereditato dalla madre, l'amore per quegli uomini di una razza così diversa: eppure era la sua natura, fiera, impetuosa ed ardente che la spingeva verso di loro, così simili a lei per temperamento.

Persino i compagni di gioco aveva voluto reclutare tra gli ultimi discendenti dei guerrieri rossi, e tra quelli, il più caro a lei era un giovane di sangue misto, che rispondeva al poetico nome di Moonglow, lucentezza di luna. Moonglow, era un giovanotto bellissimo e pieno di fie-



... si rizzò di un balzo, facendo nello stesso tempo piombare lo scudiscio...



Era Moonglow, giunto allora sul suo "cayuse"

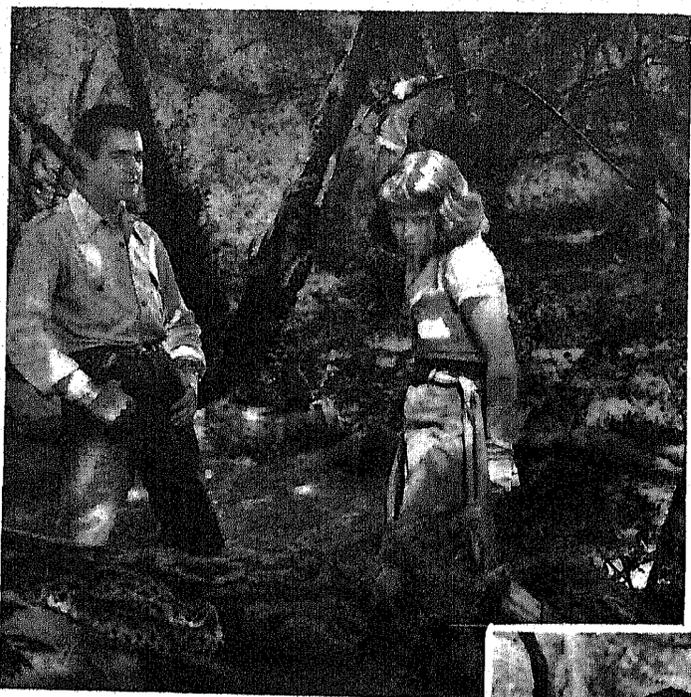
doveri e per il suo temperamento non si curava troppo di lei.

Nasa vedeva i genitori poche volte, più spesso per bisticciarsi che non per scambiarsi prove d'affetto; se le avessero chiesto se amava il padre e la madre, come Dio comanda, forse non avrebbe saputo rispondere, come non avrebbe saputo dire se ciò dipendesse da superficialità di temperamento o da troppa diversità di modo d'essere.

La chiamavano selvaggia e ribelle; ribelle e selvaggia, si vantava di essere, pronta all'ira ed alla violenza, ma pronta altresì a scatti generosi.

Un giorno si era data appuntamento con Moonglow nei boschi, e galoppava per raggiungerlo quando, per un improvviso scarto della sua cavalcatura, cadde di sella. Non si fece nulla e, dapprima, prese la cosa in ridere, si rialzò tastandosi le ossa, e si avvicinò al tronco di un albero schiantato dalla folgore, sedendovi. Presto l'incanto del luogo e la dolcezza dell'ora, il sole che filtrava tra le dense frasche, facendo ai suoi piedi leggiadre chiazze di luce, il ronzio de-





... punteggiando ogni parola con una nuova scudisciata...

gli insetti e l'alto senso di pace fecero sì che il suo animo si lasciasse lentamente scivolare in una dolce melanconia.

Era forse il richiamo della vita libera e selvaggia, quello che udiva in quel momento; era anche la sottile e indistinta reminiscenza delle cose primive, quel ricordo dei secoli trascorsi che ogni uomo porta in sé fin dal suo nascere. Spesso le accadeva di sentirsi così presa da quel senso d'ignoto.

Rimase in tale stato d'animo per alcun tempo, né si avvedeva di quanto le stava accadendo d'intorno. Ma il suo istinto selvaggio vegliava.

Le sue orecchie, dopo qualche tempo, cominciarono a percepire un leggerissimo fruscio che differiva troppo dagli altri rumori della foresta in pace, per non allarmarla. Il cavallo scosse il mantello ed alzò un piede, battendo lo zoccolo a terra. Nasa si riscosse e, con la coscienza di qualche pericolo imminente, stette in ascolto.

Il fruscio proveniva da pochi metri di distanza, pareva che una leggera vibrazione prolungata avesse percorso tutto il tronco su cui sedeva. Volse lentamente il capo verso la parte da cui le proveniva quel leggero rumore, e rimase un istante presa da terrore; un enorme crotalo, uno di quei serpenti a sonagli il cui morso basta per uccidere un uomo in pochi minuti, avanzava strisciando lentamente verso di lei sul tronco dell'albero caduto.

Nasa non si perse di coraggio: cercando di non far accorgere l'orribile mostro dei suoi movimenti, impugnò solidamente il suo scudiscio, poi si rizzò di un balzo, facendo nello stesso tempo piombare lo scudiscio sul serpente, e rompendogli, al primo colpo, la spina dorsale. Poi continuò a colpirlo selvaggiamente, con tutte le sue forze, finché non lo ebbe ridotto ad una poltiglia informe. Allora scoppiò a ridere come una pazza, senza accorgersi di qualcuno che, sopraggiunto da poco, la stava osservando.

Era Moonglow, giunto allora sul suo cayusa pezzato di bianco, su cui montava senza sella alcuna e con una corda per tutta briglia. Balzò dal cavallo e le si avvicinò, chiamandola per nome.

— Nasa, Nasa, che cosa t'è accaduto? Al suono di quella voce ella si riscosse, guardò il sopraggiunto smettendo di ridere,

e gli indicò la sua vittima.

— Questa... brutta... bestiaccia... — disse punteggiando ogni parola con una nuova scudisciata al cadavere, — per... poco... non... mi... mordeva.

Fissò lo sguardo sul giovanotto, ed il suo volto si accese maggiormente d'ira.

— La colpa è tua! — gridò con veemenza. — La colpa è tua che giungi in ritardo. Ecco quello che ti meriti.

E lo scudiscio scese sibilando sul volto abbronzato del giovane, che non mosse palpebra. Poi,

d'un indiano? Di sferzarti a mio piacere? Ebbene, per provarti quanto mi importi del tuo permesso, ecco, prendi anche questa!

E lo scudiscio tornò a percuotere un'altra volta il viso del giovane, segnandogli sulla fronte un solco sanguigno. La vista del sangue bastò per calmarla, non solo, ma a darle rimorso di quanto aveva fatto.

— Oh, Moonglow, perdonami! — esclamò. — Non ragionavo, non comprendo più quello che mi facevo. Perdonami, perdonami!

Gli buttò ridendo lo scudiscio al collo, e lo trasse a sé, lasciandosi cadere a terra. Il giovane le cadde a lato.

Nasa rise ancora, e poi tornò a rannuvolarsi. Battè più volte col piccolo pugno a terra, e sospirò:

— Oh, quante volte desidererei quasi di essere morta!

Moonglow scosse lentamente il capo, e le parlò, cercando di mettere tutta la dolcezza possibile nella propria voce:

— Nasa, Nasa, lo sai che è terribile desiderare di queste cose! Lo sai che è proibito? E se, per castigarti, il Signore ti facesse morire per davvero?

— Ho detto quasi, scioccone. Se morissi davvero, che cosa faresti tu?

— Che cosa farei, Nasa? Che cosa potrebbe fare il fiore senza il sole, l'uccello senza il bosco?

— E allora mi vuoi tanto bene, Moonglow? — e la voce di Nasa, risuonò più dolce.

Il giovanotto assentì gravemente col capo.

— E tutti i tuoi mi vogliono bene così?

— Tutti. Non vi è guerriero, nel villaggio, né cacciatore, né « squaw » (donna), né bimbo, che non ti adori.

— Ma non come te, vero?

— No.

— E non quanto te...

— No.

Gli occhi del giovane si incupivano per desideri repressi; tremava in ogni sua fibra come un puledro tenuto al lasco, e stava già per lasciarsi vincere dall'impulso di avvicinare le labbra a quelle della magnifica creatura che giaceva accanto a lui sull'erba, per bere da quella bocca desiderata il primo bacio, quando un rumore di foglie secche, scricchiolanti sotto un passo pesante gli fece alzare il capo.

— Tuo padre, Nasa, eccolo

che giunge, — le disse rapidamente ritraendosi e mettendosi a sedere, mentre la fanciulla faceva le spallucce, imbronciata.

— Non me ne importa; e poi, non gli voglio bene.

— Come è mai possibile non amare il proprio padre? — esclamò Moonglow.

— È più forte di me. Mi pare di non aver nulla in comune con lui. Non ci posso far nulla; se non gli voglio bene, non gli voglio bene, e nessuno potrà far sì che gli ne voglia. Ecco tutto!

— Ma è pur sempre tuo padre!

— E questo è forse l'unico errore che egli ha commesso in tutta la sua vita di cui non dia la colpa a me.

Peter Springer si avvicinava, camminando lentamente, e poggiando da dominatore i piedi in terra. Era in giro per i boschi, in automobile, quando aveva visto da lontano sua figlia con Moonglow.



... mentre ella si teneva ancora pronta a colpire...

come impazzita, balzò sul suo cavallo e lo spinse al galoppo, senza più curarsi di Moonglow che, saltato sul suo cayusa, si era precipitato a rincorrerla.

#### CAP. IV.

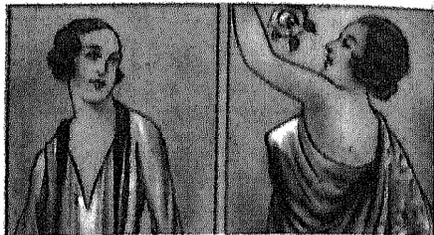
#### Nei boschi.

L'inseguimento durò a lungo; infine, stanca ella si buttò di sella e attese a piè fermo che l'inseguitore la raggiungesse. Senza nemmeno arrestare il suo cavallo, Moonglow balzò a terra e le si fece vicino, fissandola con intensità e tristezza, mentre ella si teneva ancora pronta a colpire. Nasa non abbassò gli occhi, sostenne, anzi, quello sguardo fissamente.

— Nasa, — disse Moonglow, — tu lo sai che mi farei uccidere per te, ma non posso permetterti...

— Che cosa non puoi permettermi, cane

## IL SENO



Così bene sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo composto scientifico "Marmor" di uso esterno e garantito innocuo. Tutte le signore e signorine affluciate dall'uso di altri preparati provino il prodigioso "Marmor" e vedranno infallibilmente gli effetti fino dai primi giorni. Per riceverlo franco, race, e segreto anticipato vaglia di L. 10.80 al D. G. CIELLE - Via L. Palazzi, 7 - G. Milano. Innumerevoli attestati volontari estensibilissimi

## INGRASSARE TROPPO E' DANNOSO ALLA SALUTE.

Per la salute perfetta i medici consigliano a ogni donna 1 tazza mattina e sera di

### THE MESSICANO

INFALLIBILE PER DIMAGRIRE  
SENZA NUOCERE ALLA SALUTE  
PERCHE' PRODOTTO  
ESCLUSIVAMENTE VEGETALE

In tutte le farmacie.  
L. 9.50 la scatola

SPIENCORE DI CARNAGIONE SI HA SOLTANTO CON LA

### Giacinto Innamorato

CIPRIA

Gi. M. M. M.

Per il giorno, per la notte

sempre

# CREMA NIVEA

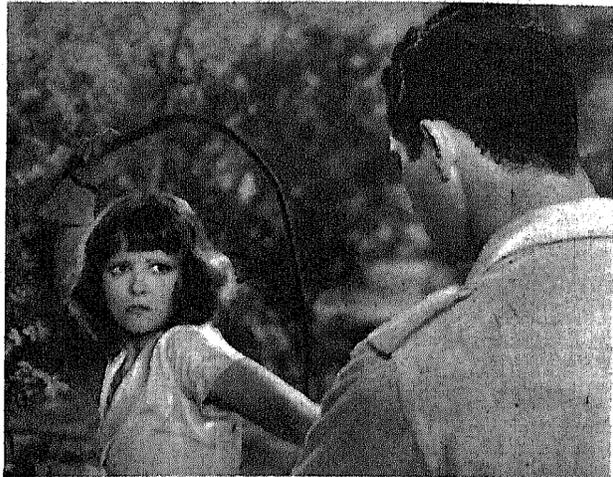
Durante il giorno la Crema Nivea, che penetra profondamente nella pelle, la protegge contro gli effetti perniciosi delle intemperie, sostituendo il grasso della pelle, tolto dal vento, dall'aria e dalla polvere, e mantenendola sempre liscia, morbida e ben curata.

Durante la notte la Crema Nivea esercita un effetto benefico sulla pelle, la ricostituisce e la rafforza, dandole un aspetto fresco e giovanile.

La Crema Nivea non può essere sostituita da nessuna altra crema, neanche da quelle creme di lusso, tanto costose, perchè nessuna di esse contiene l'Eucerite, sostanza affine alla pelle, alla quale si devono attribuire gli effetti altamente benefici ed efficaci della Crema Nivea.

Scatole L. 1.80, 3.- e 6.-, Tubetti L. 3.- e 4.50 / Beiersdorf S. A. It., Milano, Viale Monza 285





"... ecco, prendi anche questa!"



"Oh, Moonglow, perdonami!"



Il giovane le cadde a lato.

— Che cosa fa qui? — chiese duramente a sua figlia, quando le fu vicino. — Che cosa gli hai fatto? Perché ha quel segno sulla fronte?

Ella finse di non sentire. Peter si arrabbiò:

— Parlo con voi, signorina. Vi ho chiesto perché Moonglow ha quel segno sulla fronte.

Nasa scosse le spalle:

— Gli ho dato una scudisciata — disse con aria indifferente.

— Ah sì? E ti permetti di queste belle cose?

— Già; mi volevo far la mano, per quando avrò preso marito.

Il viso di suo padre s'incupì; un vivo color rosso gli salì alle gote, mentre una profonda ruga gli si incavava sulla fronte. Strinse le labbra per dominarsi, e poi le disse con voce secca e tagliente:

— Torna subito a casa, debbo parlarti.

Le volse bruscamente le spalle, e tornò alla sua automobile che rimise in moto. Quando il ronzio del motore si fu spento nella foresta, Nasa si mise a ridere.

— Ora mi odia, mio padre, — disse; e prendendo Moonglow per mano, riprese: — Su, vieni, ti fascierò la ferita.

Lo condusse sulle sponde di un rigagnolo, strappò una manica della sua camicia, e, senza badare alle proteste del suo amico, la inzuppò nell'acqua, fasciandogli con quella la fronte.

— Non posso ancora comprenderti, Nasa — disse il giovane. — Io sono un povero meticcio; pure tu non mi fai mai sentire la distanza che passa tra te e me. Gli altri bianchi, invece, si: mi trattano sempre dall'alto in basso. Pure, tu sei la figlia unica del più ricco uomo del Texas...

— Non mi piacciono i ricchi — ribatté Nasa, — hanno il cervello foderato di grasso. Vieni, Moonglow, ti accompagnerò al tuo villaggio, poi tornerò a casa a prendere la razione che papà tiene in serbo per me.

Alla porta del piccolo ranch di Moonglow smontò con lui, e lo afferrò per le braccia.

— Aspettami qui, — disse ridendo, — tornerò a ripetergli quello che il vecchio mi dirà. Addio.

Saltò sul cavallo, e scomparve nel bosco.

CAP. V.

**Addio, Moonglow!**

Due ore dopo, quando la sera stava già per cadere, alla galoppava sulla via che conduceva al villaggio indiano, quando vide uno spettacolo che le fece arrestare il cavallo di botto, costringendolo ad impennarsi. Seduto su di un vecchio ceppo, l'aspettava Moon-

Gli buttò lo scudiscio al collo e lo trasse a sé.

glow; ansioso di sapere come erano andate le cose, le era andato incontro, fermandosi ad attenderla a poche centinaia di metri dalla villa.

Ella gli si fece vicina, da tutto il suo viso brillava una gioia vivissima.

— Moonglow, oh Moonglow; se sapessi come sono felice!

— Davvero, Nasa? Ebbene, sono contento anch'io della tua felicità. E, si può sapere perché?

— Perché? — domandò ella parlando volubilmente. — Perché, caro Moonglow, vado a Chicago. E parto domani. Il vecchio, — e qui accennò col capo verso la villa per far comprendere che parlava di suo padre, — mi ha fatto un gran discorso, dicendo che era stanco di vedermi qui attorno tutto il giorno, a condurre una vita di giaguaro, mentre, come sua figlia, e per l'onore del suo nome, dovevo rimanere a Chicago, a far bella mostra di me, della mia educazione e delle mie bellezze, e che Chicago qui, e che Chicago là... Insomma, è deciso. Parto domani mattina stessa, e ti giuro che voglio divertirmi come una pazzza!

Rovesciò il capo, e scoppiò a ridere a gola aperta, con gli occhi fissi al cielo, come se avesse voluto berne tutto l'azzurro con le pupille assetate d'immensità.

Il viso di Moonglow si era oscurato.

— Allora tu parti, Nasa? E come farà la foresta a stormire ancora, e come faranno gli uccelli selvatici a cantare, quando tu non sarai più qui?

— Tanto mi vogliono bene? — chiese ella.

— Tanto.

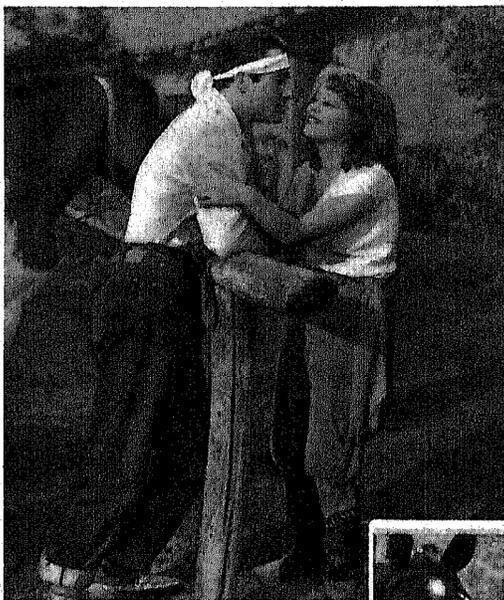
La voce di lui era calda e profonda e piena di rimpianto. Si erano avviati tutti e due verso la villa, conducendo le loro

cavalature per la briglia. Ora Moonglow montava un bel cavallo, sellato da cowboy; egli stesso si era vestito con abiti alquanto migliori, i più belli che possedeva.

— E tu, Moonglow, me ne vuoi più di tutti?

— Più di tutti, — rispose gravemente il giovane.

— Ma tornerò sai, tornerò, — diss'ella



... smontò con lui, e lo afferrò per le braccia.

con un sorriso affascinante. — Te lo prometto. Anch'io voglio tanto bene alla foresta, ed alle bestie che vi abitano e...

— E...?

— E... a te, Moonglow. Dimmi una cosa: se quando sarò lontana, lontana miglia e miglia da te e dai nostri boschi, mi accadrà di trovarmi in pericolo, o di aver bisogno di un amico...

— Mi troverai al tuo lato. Non avrai che da chiamarmi, Nasa.

— Davvero?

— I miei antenati indiani non hanno mai mancato alla loro promessa, Nasa, e come non vi hanno mai mancato loro, non vi mancherò mai neppure io. A meno che...

— A meno che...

— Non sia morto.

Si erano arrestati a poca distanza dalla residenza di Pete Springer, in un raggio di sole al tramonto che, colpevoli di sbieco, accendeva fiamme d'oro nei capelli della fanciulla.

Moonglow beveva avidamente con gli occhi quella fresca bellezza. Ella lo guardava ridendo, con mille promesse negli occhi e sulle labbra. Le si fece vicino, e tentò timidamente, per la prima volta nella sua vita, di cingerle le spalle con un braccio; Nasa non si ritrasse.



Nasa non si ritrasse.

Il bel volto maschio si curvò sul suo, ed ella attese, socchiudendo gli occhi. Fu quello, il loro primo bacio, ed ella lo ricordò più tardi, molto spesso, nelle vicende ora liete, ora tragiche della vita che l'attendeva, al finire di quel meraviglioso giorno d'autunno... Come si sciolsero dalla stretta, ella balzò a cavallo, gli passò rapidamente una mano tra i capelli, e spronò.

— Addio Moonglow! — esclamò, volgendosi sulla sella a guardarlo allontanandosi.

— Addio, Nasa! Buona fortuna!

La figurina bionda di Nasa scomparve tra gli alberi, poi tornò a comparire un poco più lontano.

Cadeva già la sera quando Moonglow si riscosse; distolse gli occhi dal punto in cui era scomparsa l'adorata visione, e mormorò a fior di labbra, con molta tristezza:

— Addio, Moonglow!

1 - (Continua).





Mae  
la cui bellezza ha segnato  
della dor

Illustrazione



West  
a Hollywood la sconfitta  
era magra.

(Paramount)



# Trasloco di Lilian Harvey, stella anglo-tedesco-americana

## La conquista

Gli americani hanno trovato le espressioni più fiorite e anche un po' esagerate per salutare l'arrivo di Lilian Harvey a Hollywood. E hanno anche detto che, par-tita regina del cinema d'Europa, essa è stata accolta come principessa dello schermo in America. E abbiamo letto lunghe relazioni sulla sua partenza da Berlino quando — dicono — diecimila ammiratori la salutavano commossi mentre lei, Lilian, si asciugava le lacrime ed esclamava ripetutamente: « Non dimenticatemi! ». La stampa americana ha seguito poi il gran viaggio dell'« Arrivante » e ci ha detto che da Berlino ad Amburgo e da Amburgo a New York e di qui a Hollywood, Lilian è stata sempre accompagnata da Ernst Lubitsch, il direttore per eccellenza; accompagnata, quasi che le lacrime di Berlino venissero di nuovo a turbarla, a farla pentire del gran passo, a farla tornare indietro. E poi l'arrivo quasi trionfale a Hollywood di lei e dei suoi quaranta bailli e la presentazione di quel che occorre ad una autentica regina dello schermo: il magnifico cavallo da corsa, la macchina ultimo modello con l'autista in gran livrea, la bella casa a Beverly e i complimenti e le profferte di servizio della direzione della Fox.

E poi le trombe della pubblicità a squillare: « Hollywood ha saputo conquistare la Venere Bionda tedesca ».

## Parlano di « Venere Bionda »

Alquanto esagerati, pare, anche se adesso a Hollywood han bisogno di tenere un po' su gli spiriti. Perché quelli — e son tanti adesso — che han potuto ammirare Lilian Harvey in « Il Congresso di divertite » non hanno avuto modo di pensare a Venere. Certo, Lilian è graziosa, piccante, interessante con quel suo volto ovale tanto intelligente, quegli occhi che spaziano nel vuoto, quelle sue labbra provocanti. Piace soprattutto perché canta bene e specialmente perché danza meglio e sa muoversi, anche quando non danza, con una leggerezza, una flessuosità che poche posseggono. Tutto questo è vero come è vero che sa essere anche una brava attrice; ma non giustifica l'esagerato ricordo della dea venuta su dalla spuma del mare.

Come, d'altra parte, è un errore dire che Lilian è una tedesca. Certo, la nazionalità nulla aggiunge o toglie ai meriti di un'attrice; ma evidentemente a Hollywood si aveva bisogno di accentuare il fatto che è facile strappare all'industria cinematografica tedesca tutti gli astri che spuntano sul suo cielo. E poi, si sentiva un certo bisogno di creare un contraltare o una successione alla Marlene.

## Lilian è inglese

Perché Lilian Harvey non è tedesca ma inglese. È nata nel suburbio di Londra, a Hornsey, dove abitò con la famiglia fino al 1914, quando aveva cinque anni. Gli eventi della sua vita cambiarono in una maniera strana. La famiglia Harvey, padre, madre, figli e figlie, si era recata a Berlino per un breve soggiorno in casa di un parente. Stava per tornare in Inghilterra quando improvvisamente scoppiò la guerra. Così gli Harvey furono costretti a restare in Germania. Visto che la guerra si prolungava, e che non era possibile tornare in Inghilterra, decisero di adattarsi alle circostanze e mandarono Lilian alla scuola di Schoeneberg. Qui la fanciulla apprese bene il tedesco, fino a parlarlo come lingua propria, e anche il francese. Finita la guerra gli Harvey rimasero in Germania e Lilian fu indirizzata allo studio del ballo in cui subito fece rapidi progressi.

Ancora giovane, la vediamo a Vienna, fra le più svelte, le più graziose danzatrici della Compagnia di Mary Zimmermann. E

nessuno pensava allora che quella esile e saltellante ragazza potesse divenire un giorno una stella del cinematografo.

## Danzatrice viennese

Ed eccoci al punto: come la danzatrice divenne attrice dello schermo? C'è una specie di leggenda la quale racconta che quando era nella compagnia dei Fratelli Schwarz come « girl », Lilian, durante una prova, cadde dal palcoscenico nell'orchestra: un primo urto sul contrabbasso e poi nelle braccia del direttore artistico Robert Lord il quale la introdusse nel mondo cinematografico.

Ma la verità è un'altra. E che il direttore artistico Robert Lord da un po' di tempo era alla ricerca di una attrice per il film che aveva in mente, « Maledizione ». E perciò ogni sera si recava al « Rialto », dove agiva la Compagnia Schwarz, per trovare il tipo adatto. Vide il piccante viso ovale, la svelta figurina, la voce, la grazia d'espressione di Lilian e giurò che questa dovesse essere fotografica al cento per cento. Era proprio l'attrice che ci voleva per un film cantato e danzato. Ecco, anche lui, come gli altri direttori, aveva fatto la sua scoperta. Lord stava alla Harvey come Sternberg stava alla Dietrich.

## Graziosa e non fatale

E senza dubbio la sua scelta era stata felice. Perché Lilian seppe presto prendere posizione nella nuova arte. Non volle assumere pose né darsi arie fatali. Fu sulla schermo quello che era stata sulla scena: una ragazza semplice, fresca, truccata il meno possibile, decisa, in mancanza di una straordinaria bellezza, a far trionfare la sua straordinaria grazia, la leggerezza dei suoi movimenti, la sua arte di danzatrice e di cantante. Così fu facilmente assicurato il successo ai suoi primi film, specialmente al « La selvaggia Lola ». Poi, Lilian ebbe un capriccio, che, sebbene frutto della vanità, era compatibile con la giovane età dell'attrice. Volle girare un film nella sua terra natale, a Londra, nella città dove era partita bambina di povera famiglia. L'accontentarono facilmente e presto; tanto più che c'era paura, da parte dell'Ufa, che gli inglesi facessero offerte che la ragazza, per il suo piacere di tornare in Inghilterra, avrebbe facilmente accettato. Si ebbe così « Una notte a Londra » con artisti tedeschi e inglesi, nel quale eccelse la celebre stella... tedesca Lilian Harvey.

## In tre lingue

Vennero poi altri film, il « Punto oscuro », « Valzer d'amore », « Casta Susanna », che però nulla aggiunsero alla fama di Lilian. Fino a quando « Il Congresso si diverte » diede fama internazionale alla ventitreenne attrice. E fu allora che gli americani si mossero per la sua conquista. Arrivò prima di tutti Sheehan della Fox il quale riuscì a farle firmare un contratto per due anni per centinaia di migliaia di marchi convertibili in dollari.

Un affarone per gli americani, anche per una ragione indipendente dalle qualità artistiche dell'attrice. E la ragione è che Lilian parla correttamente tre lingue — il tedesco, il francese e l'inglese — e può quindi recitare senza bisogno di doppiati. Quando un film è girato in tre lingue contemporaneamente, Lilian recita una scena prima con attori e direttore tedeschi, poi con attori e direttore inglesi e in ultimo con attori e direttore francesi. E tutti si congratulano con « Fraulein Harvey », con « Miss Harvey » e con « Mademoiselle Harvey » per la precisione di linguaggio con cui parla e canta. Quanto a danzare, si capisce, sa farlo... in tutte le lingue del mondo.

E. Norris



Passa La Ducale...

ecco le sue gemme: Cipria e Crema Ducale

Incomparabili prodotti per aumentare la bellezza ed il fascino della vostra carnagione



## CONCORSO

35 mila lire di premi



Con i numeri 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - riempire i nove quadretti del nostro disegno in modo che da qualunque parte si addizionino i risultati sempre il totale di 45. Inviare la soluzione di questo concorso con unito alla vostra lettera un francobollo onde informarci se la soluzione è esatta. Così uniformandovi alle condizioni di questo concorso, spedite in lettera che vi spediremo, riceverete subito un magnifico premio completamente gratuito e in più parteciperete alla distribuzione in denaro. Scrivere: AL PREMIO - Sezione C. I. - Casella postale 285 - Torino.

## GUIDA PRATICA DI ROMA

32 pagine riccamente illustrate, con una grande, suggestiva veduta panoramica della Capitale in copertina. È la più pratica e aggiornata guida di Roma: costa una lira in tutte le edicole d'Italia. Richieste con vaglia, a:

RIZZOLI & C.  
PIAZZA CARLO ERBA, 6 - MILANO

# Quando sorridete siate sicuri di scoprire denti puliti

Potele sorridere senza timore! Saranno denti smaglianti di candore quelli che Voi scoprirete nel sorriso, se userete regolarmente, mattina e sera, i Dentifrici GIBBS (sapone dentifricio o pasta dentifricia a base di sapone speciale).

I Dentifrici GIBBS producono una schiuma gradevolissima che, penetrando nei minimi recessi in cui lo spazzolino non può arrivare, permette una pulizia assolutamente perfetta.

I Dentifrici GIBBS non contengono alcuna materia abrasiva che possa intaccare lo smalto dei denti.

I Dentifrici GIBBS sono i più diffusi in tutto il mondo. Essi sono i più economici.

Soc. An. Stabilim. Italiani "Gibbs" - Milano



# RECENTISSIME

Raquel Torres ha parlato. - Possiamo rivelarvi il curioso retroscena. - Un miliardo e un aperitivo.

Si, Raquel Torres ha detto «Non sposerò mai un attore». La frase è già passata negli annali di Hollywood, frase memorabile che ha messo a soqquadro una città in cui quattro quinti sono attori o aspiranti attori. E ha detto qualche cosa di più: «La fama dà alla testa alle donne, ma soprattutto agli uomini, i quali sanno soltanto mascherarla meglio. Di ogni sorta di fama quella più frivola è senza dubbio la fama di attore cinematografico. Chi è stimato cento oggi, fra tre anni sarà stimato dieci. Pensate alla moglie di un uomo che sia precipitato dagli altari nella polvere: una vita d'inferno. I miei colleghi di Hollywood sono tutti senza eccezione uomini incapaci di adattarsi alla vita familiare. Anche quei sei o sette esempi citati continuamente sui giornali non sono tutt'oro: e lo dimostra il caso di King Vidor con Eleanor Boardman, di Douglas J. con Joan Crawford. Bisogna confessarlo: siamo farfalle che si bruciano le ali al fuoco del «sun-light». Il nostro cuore si dissecca in breve tempo. Ogni dollaro che entra nelle nostre tasche cade con un tonfo lugubre, presagio di venturi mali. Hollywood è il deserto dell'amore».

Questo è il «*dias irae*» di Raquel, attrice dagli occhi ingenui ma dalla bocca infocata. Colei che imperava sugli alberi fioriti della sua isola, nell'indimenticabile «*Ombre bianche*», il primo amore vuole scacciare i Farisei dal tempio, assume atteggiamenti moralistici che dovrebbero impensierire parecchia gente che vive laggiù dietro le parole della brunetta non si nascondesse, pare, un fatto personale. Cioè, la cara Raquel, che ha visto ai suoi piedi i miliardari di Chicago e di New York per tacere di qualche altro centinaio di migliaia di cittadini degli Stati Uniti, non è riuscita a vincere l'aristocratica riservatezza di Leslie Howard. Questo giovanotto, una specie di Lewis Stone venticinquenne, ha

fatto girare la testa a molte attrici. Non è bello, non è atletico, non ha neppure quella popolarità che può creare intorno a una persona quel suggestivo alone che la trasfigura; eppure Leslie piace almeno quanto i più famosi divi campioni di bellezza. Perché? A questo proposito Diana Wynyard, una stella lanciata dalla Fox, ha detto: «Leslie Howard è l'amore — non la passione travolgente, ma l'amore, cioè qualcosa di meno, in apparenza, di più in sostanza. Lo amate a poco a poco, e quando siete giunto al punto massimo non potete più staccarvene, poiché il vostro sentimento è fatto di comprensione e di stima. Sul suo petto sapete di poter riposare tranquilli, ch'egli sarà per sempre dolce e forte insieme, fedele sino a quando voi sarete fedele». Dunque, questo è il quarto d'ora di Leslie Howard e nelle sue maglie resta legata la povera Raquel. Ma perché Leslie non ne vuol sapere di lei? Incredibile, anche Leslie ha dichiarato un mese fa: «Giuro che non sposerò mai un'attrice...». Egli era innamorato di Gitta Herdison, una sua concittadina, amica d'infanzia; una vera rarità, figlia di un pastore protestante, un cosiddetto fiore di virtù. Si scrivevano tutti i giorni, ed ecco perché Leslie resisteva a tutti gli assalti delle *girls* di Cinelandia. Un giorno ricevette una lettera insolita: Gitta gli annunciava che ad ogni costo voleva venire a Hollywood, che non resisteva più lontana dal suo biondo sovrano, che il babbo era disposto a lasciarla partire purché Leslie si impegnasse di sposarla entro due mesi del suo arrivo a Cinelandia. Leslie rispose telegraficamente che accettava — e dopo dieci giorni Gitta scendeva dal treno alla stazione di Hollywood. Dopo altri dieci giorni Gitta, accarezzando Leslie, gli mormorava: «Vorrei fare l'attrice...». E siccome Leslie si opponeva energicamente al desiderio della ragazza, costei dopo altri dieci giorni si presentava alla casa

Paramount ottenendo un posticino come comparsa. Per Gitta era il principio della fama, secondo i suoi sogni, per Leslie era la fine dell'amore. E fu in quel periodo che egli pronunciò la frase: «Giuro che non sposerò mai un'attrice». Giuramento cui dopo un anno egli tien fede e che fa tanto soffrire la povera Raquel. Ai due giovani non resta che una strada: abbandonare lo schermo. E allora potranno unire i loro destini.

Intanto Gitta, se volete sapere qualcosa di lei, è ancora comparsa e spera sempre da un giorno all'altro che un direttore esclami: «To', ecco una *star*». Più che l'amore, l'arte. E anche questo non è del tutto antipatico...

\*\*\*

Ogni tanto arriva a Hollywood qualche gran personaggio. Qui siamo abituati alle cose più straordinarie, ma questa che sto per raccontarvi non la dimenticherò presto ed è riuscita perfino a stupire Warner Baxter che in fatto di flemma, batte Clive Brook.

Ieri è arrivato con un seguito di venti automobili Asra-Bendu, uno dei quattro principi indiani che sono considerati i più ricchi del mondo.

Asra-Bendu si è indirizzato senz'altro alla Metro-Goldwyn-Mayer dove è stato accolto con tutti gli onori.

«Desidero parlare con Anita Page — ha detto. — Sono venuto qui per questo».

E alla sorridente diva che, dopo cinque minuti gli faceva il più delizioso inchino, Asra ha detto: «Volete sposarmi? Sono venuto a Hollywood solo per questo. Come regalo di nozze vi offro la *Metro Goldwyn Mayer*. Sono disposto a comperarla dalla prima pietra all'ultima comparsa. E non farò girare che film in cui voi sarete l'attrice assoluta. Vi dò dieci minuti di tempo per rispondermi sì o no».

Anita restò un po' perplessa: anche sopra di lei, che è donna, una così favolosa ricchezza non poteva non esercitare un gran fascino. Perle, gemme, tetti d'oro, stoffe meravigliose, palazzi dalle guglie incrostate di diamanti: tutto l'oriente delle mille e una notte poteva per lei diventare realtà! Anita rifletté tre minuti e un minuto lo trascorse a osservare con la coda dell'occhio una leggera prominente non del tutto invisibile dietro la schiena del nababbo. E, senza troppe esitazioni, Anita disse: «Grazie, principe, ma non accetto. Accetterò un aperitivo qui al bar, venite».

data una missiva molto carina che riproduco per la vostra curiosità: «Caro Principe, io non sono celebre come Anita Page, ma se comperate la *Metro-Goldwyn-Mayer* potrò anch'io, con un po' di tenacia, diventare celebre. Se vorrete, verrò con voi nel vostro regno e mi accontenterò di un regalo di nozze molto modesto. Nel Boulevard Sunset, da madama Bailly, c'è un cappellino rosa in vetrina appena giunto da Parigi. Fatemene omaggio e io vi seguirò dove volete».

Per la verità, il principe ha scelto la *girl*, dopo averle comperato il cappellino, non come favorita, ma come cameriera di sua zia, la nababba Irin-Azen che sta visitando in questi giorni l'America del Sud. La *girl* ha accettato volentieri e spera di tornare dall'oriente, fra un paio di anni, sono le sue parole, con un chilo di perle vere.

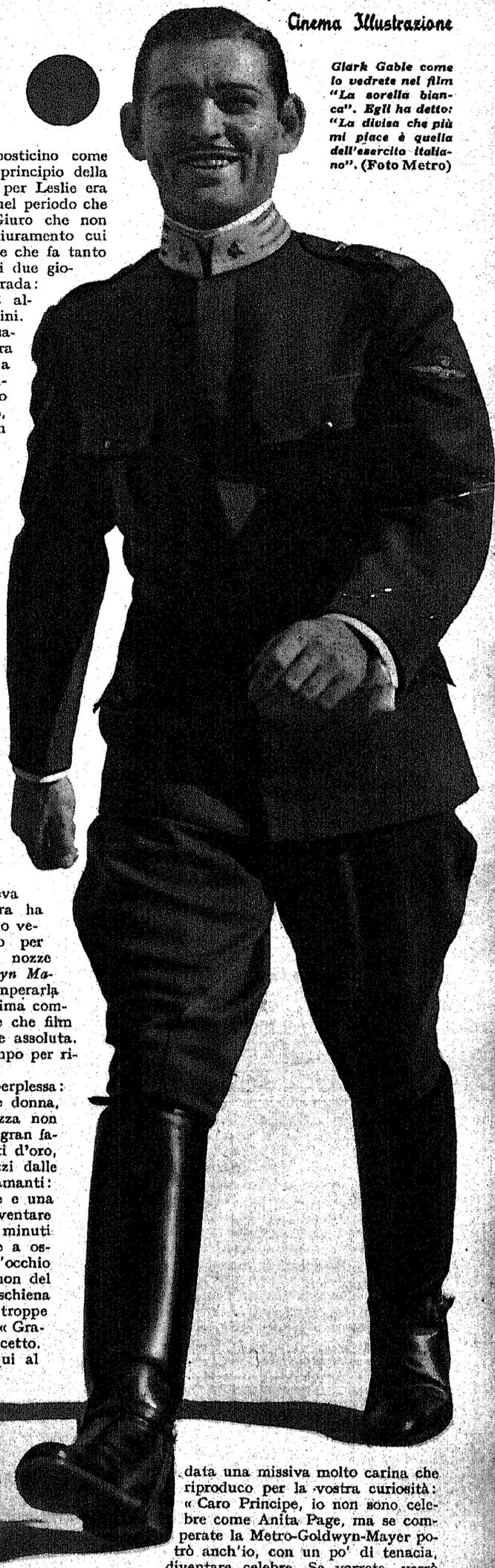
Adorabile e ingenua *girl*. Ella non sa che la vera terra favolosa, il vero regno delle mille e una notte, è proprio la terra che abbandona, Hollywood.

Jules Parme

George Raft, ovvero virtù della fotografia (Foto Paramount).

Cinema Illustrazione

Glark Gable come lo vedrete nel film «La sorella bianca». Egli ha detto: «La divisa che più mi piace è quella dell'esercito italiano». (Foto Metro)



C'è una maniera d'amare alla

# Joan Crawford

Ho veduto recitare Joan Crawford, l'ultima volta, accanto a Clark Gable, tutta vibrante di passione e accesa di sdegno, con gli occhi troppo spalancati sulla sua faccia crudele, crudele anche quando vuole apparire dolce per sbocciare in un sorriso.

Joan Crawford non è bellissima, e fra tutte le dive di Hollywood è la sola che sappia meno delle altre servirsi di quella sua speciale bellezza senza armonia: finora Joan non è riuscita a mettere d'accordo la espressione dei suoi occhi con quella della sua bocca; la violenza dei suoi gesti, dei suoi scatti, delle sue rivolte, con la morbidezza snella del suo corpo. Ella tenta, si, di accordare il suo io spirituale col suo io fisico, ma non ha trovato finora la nota giusta, quella che dovrà portarla alla indiscussa gloria della celebrità: e parlo di celebrità, in questo caso, assoluta, come quella della Garbo.

Finora l'affanno maggiore di Joan, s'è adoperato attorno alla fatica di dare un tipo, un carattere, alla sua particolare bellezza: spalancare gli occhi le è parso originale, e non ha mai avuto paura delle scollature audaci e indiscrete. Se queste sono due caratteristiche apprezzabili che rivelano lo studio e il desiderio di distinguersi dalla folla delle « stelle » di un effimero e metaforico firmamento, non bastano tuttavia a creare una personalità artistica: personalità che Joan riuscirà a trovare, forse, soltanto il giorno in cui dimenticherà tutto il travaglio di preparazione compiuto fino ad oggi, e riuscirà a creare una nuova donna e una nuova maniera di esprimersi; il giorno in cui riuscirà a far aderire il suo carattere intimo con la personalità artistica che indubbiamente ferve dentro di lei.

Ella ha creato un tipo: un tipo interessante nella sua forma estetica. Le rimane da creare una viva creatura artistica. E questa non potrà certo nascere cambiando la pettinatura od accollando i vestiti: questa deve nascere dal suo cuore, dalla sua intelligenza, dalla sua sensibilità. Il giorno in cui un direttore riuscirà a sostituire una Joan-artista ad una Joan-tipo, la cinematografia americana e la cinematografia mondiale potranno annoverare tra le vere stelle un astro di luce viva e fissa.

Io non so nulla o quasi della vita di Joan Crawford: so che è sposata e che litiga od ha litigato qualche volta con Mary Pickford. Troppo poco per fare delle deduzioni sulla maniera d'amare di una donna. La mia conoscenza con la Crawford è anche piuttosto recente: da quando ella è assunta al titolo di *star* appena laureata. Da un paio d'anni, quindi, e in questo spazio di tempo non ho veduto la diva che in quattro o cinque film. Ma l'ho osservata, l'ho studiata con gli occhi della curiosa, dell'interessata, dell'artista, della donna: ed è attraverso questa breve ma intensa esperienza crawfordiana, attraverso queste osservazioni, che voglio cercare la donna che Joan è veramente, distruggendo la sovrapposizione artistica non ancora sicura, sovrapposizione che difficilmente rivela la creatura di carne e di anima che vive la sua vita nella propria casa, fuori dal raggio accecante dei riflettori.

Joan è una creatura fatta a cuore: le sue scollature profonde hanno quasi sempre una forma triangolare che si ammorbida al dolce bivio dei seni, o nel mezzo della schiena tra i fianchi alti e scarni in contrasto con la esuberante e fresca giovinezza del busto. La fronte larga, rotonda, scoperta sempre, domina il mento che si assottiglia, e spesso la sua mano robusta, più grande di quanto Joan non vorrebbe che fosse, assume l'aspetto di un triangolo come se sentisse la necessità di completare quell'armonia più vasta che si allarga sulle spalle e domina nella fronte.

E, forse, anche le visioni dell'esistenza spirituale di Joan assumono attraverso il suo pensiero e le sue manifestazioni, questa dolcissima forma di cuore equivalente ad una forma di bontà: o buona deve essere nella sua esistenza di donna, buona quanto deve essere capricciosa, caparbia, orgogliosa, volontaria, dispotica. Su tutte queste deviazioni della bontà, la bontà pura riesce tuttavia a dominare: qualche volta il cuore deve farle tanto male, quanto non potrebbe fargliene la più crudele delle nemiche.

Fra tutte le stelle di maggior splendore ad Hollywood, Joan è forse quella che sa creare all'amore un'atmosfera di sensualità senza tuttavia essere una creatura

sensuale: nella vita ella non è sincera con nessuno, forse nemmeno con se stessa. La sua situazione di stella la obbliga a falsare tutti i suoi sentimenti, ed è capricciosa per bizzarria; caparbia per orgoglio; orgogliosa per dispetto; volontaria per amor di dominio; dispotica per la disperazione degli altri. Ma quando si abbandona e riesce a dimenticare se stessa, ella è dolce e soave, è gentile ed emotiva come il cuore.

Forse è anche capace di amore, del vero amore che è l'essenza pura di tutti i sentimenti: ella sarebbe l'amante, la moglie, e forse la madre ideale se potesse eliminare dalla sua personalità vera quella sovrapposizione di personalità artistica alla quale offre se stessa in olocausto senza accorgersene.

Joan, la diva dalle scollature audaci, è, nella vita, una timida. Così timida che se esce da una festa e passa tra due ali di curiosi ammiratori, ella curva il capo e falsa il suo sorriso; così timida che se qualcuno indovina gli inquieti rapporti tra lei e suo marito, trova il mezzo di negare la verità, perché nessuno vada a frugare tra le pareti della sua casa, e nel fondo del suo cuore. Joan è una timida anche nel sentimento, anche nell'amore: e se è giunta al divorzio pur amando ancora e rinnegando le affermazioni di pochi mesi prima, la colpa dev'essere soltanto della sua timidezza accoppiata con l'orgoglio. Come non ha ancora trovata una definitiva personalità artistica, così Joan non ha ancora imparato ad amare: esiste, sì, dentro di lei la possibilità divina del perfetto amore, ma non sa ancora portare nella realtà pratica della vita quella sua nascosta e profonda maniera d'amare che potrebbe far di lei la più perfetta delle donne d'amore.

Greta Garbo sa dare la felicità pur non concedendosi mai completamente, Joan non può ancora dare ad un uomo la completa felicità anche concedendosi tutta: spirito e corpo. Ma la vita insegnerà a Crawford come deve amare una donna del suo temperamento e della sua ricchezza sentimentale: forse è questa sua baldanzosa ricchezza che la opprime e la trattiene dal raggiungere la meta dell'amore, mentre la spinge verso la meta artistica.

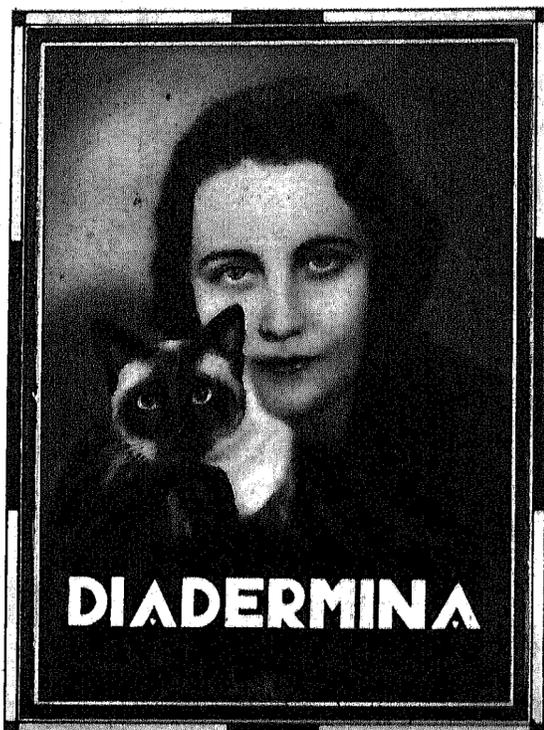
Il suo cuore ha forse gli stessi squilibri del suo volto: o batte troppo forte, o trattiene i palpiti. Disaccordo. Lo stesso disaccordo che esiste tra i suoi occhi troppo grandi, e le sue labbra troppo carnose. Perfino il suo volto mostra la sua ossatura poderosa, e la mandibola assume qualche volta una potenza di espressione così violenta che tutto il volto pur così marcato non esiste se non per la volontà che scaturisce dalla parte inferiore. E la maniera d'amare di Joan dev'essere impetuosa, e dolce, e disuguale, e imperiosa e desolata come la espressione del suo volto: muterà d'amore, rinuncerà al marito. Non vorrà soffrire per soddisfare il suo orgoglio, e renderà aspra e amara la disperazione che vorrà chiamare dispetto. Anche nel dolore non riuscirà a trovare se stessa, e porterà nei prossimi film la testa ancor più alta, gli occhi ancor più sbarrati, e sotto la mutata pettinatura, sarà ancora per qualche tempo la disuguale Joan che conosciamo.

Finché un dolce amore verrà a socchiuderle gli occhi, a render meno bruschi i suoi gesti, a far meno tumide e meno carnose le sue labbra. Anche la sua figura artistica muterà: la truccatura sarà più lieve e delicata, e un alone di dolcezza attenuerà la luce cruda del suo sguardo, e ammorbiderà gli scatti nervosi e spesso non controllati della sua persona.

Un'ombra di sospetto, forse di dolore, è scesa sul radioso splendore del suo orgoglio. Ella possiede la volontà di far tacere il suo cuore, la volontà di sacrificare l'amore: non possiede ancora quella di sopprimere l'orgoglio, ed al cattivo Iddio che dovrebbe essere nella vita degli uomini soltanto per spronarli al lavoro ed alla conquista, Joan sacrifica la felicità che il tempo avrebbe portato nella sua casa di sposa.

Fairbanks promette di mandar tutti i giorni a Joan un mazzo di fiori, di chiamarla ogni mattina al telefono per augurarle il buon giorno: se Joan avesse avuto un po' di pazienza ancora... Se avesse compatito quel grande giovanotto che era suo marito, non soltanto col cuore della moglie, ma anche con l'anima dell'amica, e con la indulgenza della mamma, avrebbe ottenuto gli stessi omaggi senza perdere il marito.

Mura



## DIADERMINA

La salute è la giovinezza, diceva Luciano. Anche la DIADERMINA è la giovinezza, in quanto che la Diadermina è la salute della pelle.

Tubelli da L. 4 - Vaselli da L. 6 e L. 9

LABORATORI BONETTI FRATELLI  
VIA COMELICO, 36 - MILANO



Il segreto delle più belle bocche.

Per assicurare lo splendore delle perle ai vostri denti

di JOHN WALTON  
di Philadelphie

Concessionario esclusivo per la vendita in Italia: CESARE MUSSO & C.  
GENOVA - TORINO - ASTI

LEGGETE IL SECOLO ILLUSTRATO CENT. 50



# ● NON SONO GELOSA ●



Film della CINES diretto da CARLO LUDOVICO BRAGAGLIA su soggetto di AUGUSTO GENINA e interpretato da MARCELLA ALBANI, NINO BESOZZI, GIGETTO ALMIRANTE. (vedi trama a pag. 15)



# I NUOVI FILM



« La fortuna di Zanze » - Realizzaz. di Amleto Palmieri, interpretaz. di Emma Gramatica, Germana Paolicchi, Enrica Fantis, Osvaldo Valenti, Vasco Cresti, Marini, ecc.

Siamo al solito tipo né carne né pesce. Ma vuol appagare tutti i gusti e non ne soddisfa veramente nessuno.

Conoscete la ricetta: un argomento da novellina disinvolta, da svolgersi in una colonnina di corpo nove, e sfuggente a un qualsiasi controllo artistico e critico, un paio di canzonette orecchiabili, una scena madre, drammatica, che, dopo i sorrisi, preme la lagrimuccia agli spettatori sentimentali, qualche macchietta da commedia dialettale, una messinscena elegante, ambienti neutri, trasparenze di luci, di cristallerie, di ninoli, un mazzo di belle figliole con gambe in libertà, qualche abito da sera, e nel mezzo, un'interprete d'eccezione. Strano a dirsi (e siamo in Italia) esterni, niente. Non un giardino, né una villa, né un paesaggio: perché, all'aperto, la registrazione sonora è complicata. Dicono. Ma non è vero. Così si continua a sfornare merce che va, si vende senza dubbio, ma non significa niente e ritarda la nostra ora. Che pure, un giorno o l'altro, suonerà. Speriamolo. Certo è che, con tutti i suoi difetti, da che si è ripreso a girare, in Italia, *Terra madre* è ancora l'unico tentativo rispettabile. E me ne dispiace.

Inutile discutere la puerilità dell'argomento della *Fortuna di Zanze*. Limitiamoci all'elogio, sincero, convinto, alla grandissima interprete, la quale dà una lezione di cinematografia a tutti. Per quanto la riguarda, questo film è infinitamente superiore alla « Vecchia signora ».



« Volubilità » - Realizzaz. di Giorgio Fitzmaurice, interpretaz. di Norma Shearer, Robert Montgomery e Neil Hamilton.

L'autore ha voluto affrontare un tema tutt'altro che banale, diciamo pure una tesi psicologica, facendo assegnamento sulla buona volontà degli spettatori. E forse ha sbagliato. Almeno, come tutti coloro che fanno assegnamento sulla buona volontà degli spettatori. Un pubblico che, come il cinematografico, ha bisogno, per capire, di sentirsi ripetere tre volte almeno che quell'oggetto comestibile che sta sulla tavola, è una micca di pane, non è il più adatto a scoprire intenzioni relativamente inesprese. Ma tutta la colpa è del parlato, che induce gli autori a tentativi intelligenti, mentre non funzionano che fatti osservati in superficie, chiarissimi e elementari.

Ecco l'argomento. Isabella, come tutte le brave figliole della sua età, sogna l'amore; ma lo vuole grande, appassionato, pronto a tutti i sacrifici e gli altruismi. Ma i campioni maschili che il caso le pone sotto gli occhi, sembrano nati apposta per deluderla, anche se, in tutt'altro senso, sian degni d'ammirazione. Ella, dei due giovinotti che se la contendono, preferisce Alec, gior-

nalista vagabondo, a Bob, bravo figliolo, ricco, ozioso e lievemente briaccone. Ma se quest'ultimo sarebbe disposto a sposarla, pur non sacrificandole un filo della sua esistenza svagata e inconcludente, l'altro, che la ricambia, nell'amore libero, con tutto il cuore, non ha alcuna tendenza matrimoniale, poiché non crede alle passioni eterne, né tollererebbe legami che gli impediscono di esercitare, con esclusiva assiduità e tenacia, la professione che adora. Più volte, e in differenti circostanze, Isabella tenta di convertire Bob o Alec (meglio Alec) al suo credo e fare di uno di essi il marito socialmente accettabile e spiritualmente conveniente. Ne spia i movimenti, cerca di leggere e fingendosi ironica e cinica, il loro segreto pensiero, li mette alla prova. Ma deve alla fine convincersi che non è cosa facile per una ragazza fine, sensibile, sentimentale, beneducata, seria, trovare, nella società attuale, l'uomo che personifichi allo stesso tempo l'amore e la logica, la dignità e la bellezza fisica, il quale apprezzi come si conviene un sentimento sincero, profondo, rispettando, nella femmina, la donna. Un tragico avvenimento familiare — la zia che si uccide per la sfacciata infedeltà del marito — le offre una prova definitiva della leggerezza degli uomini. E allora, poiché amare deve — è tutta la sua giovinezza a pretendere — si dà a quello che più le piace, senz'altra speranza che un attimo, lungo o breve di gioia assoluta, pronta a subire le conseguenze del suo gesto. Come fanno gli uomini. Ma se questi uomini, sono sempre disposti a cogliere al volo fiori che s'offrono dalle aiuole, per gettarli via appena stanchi, sono inesorabili nel giudicare le sincere ragazze che prestarono fede alle loro lusinghe. E si accaniscono, spietati, contro di esse, dopo averle godute e offese. La povera creatura si trova ben presto in balla di tutti gli egoismi, egoista a sua volta, soffrendo e facendo soffrire. E solo quando è ridotta un cencio, trova chi l'ama sul serio e la sposa.

Sciocco tutto questo? non direi. Tanto più che il dialogo è accurato e ricco di belle immagini. Norma Shearer ha momenti di grande sincerità. E bene gli altri.



« Perfidia » - Realizzaz. di Nicolas Grynbeerg, interpretazione di Barbara Stanwich.

Un polpettone, pieno di luoghi comuni e di sfruttatissime situazioni melodrammatiche. Dell'interpretazione meglio non parlare.



« La galoppata della disperazione » - Realizzazione di Albert Rogell, interpretazione di Tom Mix (film muto).



Ora che il bello e valoroso Tony, il cavallo sapiente di Tom Mix è morto, può interessare questa esaltazione amorosa delle sue virtù. Lo scenario è un pretesto, interessante spesso, per mettere in valore la cara bestia. Chi ha l'animo gentile si commuoverà a quest'ultime sue bravure.

Enrico Roma

## Non son gelosa

(Vedi pag. 13).

I coniugi Berti formano — o almeno sembrano formare — la coppia più felice del mondo: il marito, Gianni, simpatico, distinto, ricco: la moglie, Lia, giovane, carina, elegante.

Ma, anche quella dei Berti, come tutte le felicità, è minacciata da un oscuro pericolo rappresentato, in questo caso, dalla inverosimile gelosia della moglie.

Gianni sorride delle stravaganze della moglie, sicuro com'è della sua volontaria fedeltà; ma Lia proprio da questa sicurezza, trae i maggiori motivi di sospetto. Finché un giorno, non potendo più resistere al tormento del dubbio, tenta la prova decisiva.

Mentre il marito sta al circolo a giocare una innocentissima partita a poker con gli amici, Lia gli fa pervenire una lettera che ella stessa ha compilato con la complicità di un'amica. La lettera, che dovrebbe apparire come quella di un'ignota ammiratrice, è ricca di lusinghe e di promesse e conclude con un appuntamento per la sera stessa alle nove in un noto ristorante notturno: gabinetto particolare n. 15. Naturalmente, nel gabinetto particolare n. 15 attende Lia trepidante di scoprire il tradimento del marito.

Senonché Gianni, la cui fedeltà sembra incrollabile, non pensa nemmeno lontanamente di accettare l'invito anonimo; anzi, d'accordo coi compagni, decide di servirsi della lettera per giocare un tiro birbone ad un amico comune, Edoardo, Don Giovanni maturo dalle avventure inesistenti.

Chiusa la lettera in un'altra busta, sulla quale Gianni verga il nome dell'amico, il tutto vien fatto recapitare la sera stessa, da un fattorino del circolo, a Edoardo. E l'amico cade in trappola senza la più piccola esitazione.

Poco dopo, infatti, egli varca con ansia la porta del gabinetto particolare n. 15 dove lo attendono un sonoro ceffone di Lia e delle amare spiegazioni.

Nei giorni che seguono, Edoardo si accorge

di essersi innamorato di Lia. E, pur non ottenendo dalla bella donna che ripulse, egli riesce un giorno a strapparle una dichiarazione. Finché il marito le sarà fedele ella resterà fedele; ma non appena il marito la tradirà ella pure lo tradirà col primo imbecille che le capiterà fra i piedi.

Si tratta dunque, per Edoardo, di far cadere Gianni in peccato e di essere lui il primo imbecille in questione.

Per fare questo, Edoardo assolda uno stuolo di belle ragazze con l'incarico di dar l'assalto alla virtù di Gianni.

Gianni incomincia sul serio a credere di essere diventato fatale e se ne lusinga fino al punto di pensare che il non approfittare della situazione sarebbe delittuoso. In questo stato d'animo basta un nonnulla a far precipitare gli eventi. E Edoardo, che è il pronto, in agguato, interviene giusto in tempo per deciderlo a recarsi ad un appuntamento che una delle tante ammiratrici a pagamento gli invia. Anzi, per comprometterlo in modo definitivo, gli fa scrivere una lettera di risposta all'ignota; lettera di cui può facilmente entrare in possesso.

Quel documento è, per Edoardo, la vittoria in pugno. Infatti telefona a Lia invitandola a recarsi da lui se vuole avere la prova del tradimento del marito. E Lia si reca alla garçonnière di Edoardo proprio mentre Gianni è in rotta per la sua prima avventura extra-coniugale.

La prova del tradimento c'è, l'imbecille anche; non resta altro a Lia che offrirsi ad Edoardo per trarre la più spietata vendetta. Ma, proprio nel momento in cui Edoardo sta per ghermire la bella preda, un suono insistente di campanello rompe l'incantesimo.

E Gianni che ha ripensato alla cosa, è tornato indietro ed ora versa nel trepido seno dell'amico Edoardo tutta la gioia di essere fedele alla moglie e di essere riamato.

Lia, nascosta, viene a conoscenza così non solo della lealtà del marito, ma anche della trama ordita da Edoardo per far cadere Lia e Gianni.

Non potendone più, Lia compare all'improvviso alla presenza del marito e gli cade fra le braccia giurandogli che non sarà più gelosa.

SUPPLEMENTO MENSILE A CINEMA ILLUSTRAZIONE

## COLLEZIONE DELLE BIOGRAFIE

Fascicoli illustrati di 36 pagine l'uno, con due stupende copertine a colori e una grande tavola fotografica sciolta da raccogliere in album o da montare in quadretto. Fascicoli già usciti:



### GRETA GARBO

La vita misteriosa della diva svedese, dagli anni incolori della sua fanciullezza ai primi tentativi sul cammino che doveva imporre alla ammirazione mondiale; la storia del suo vero, grande ed unico amore tragicamente concluso, la sua esistenza di tutti i giorni, la sua natura schiva dei clamori del mondo, tutto è narrato in questo riuscito fascicolo, di cui si è esaurita in pochi giorni la prima edizione.

### BRIGITTE HELM

Dopo quella di Greta Garbo, ecco la magica vita dell'ermetica diva tedesca che reca nella propria arte l'impronta di una personalità inconfondibile: Brigitte Helm. Il fascicolo, di attraente lettura, è largamente illustrato con scene dei film interpretati dall'artista nella sua brillante carriera e contiene anche articoli, note e rubriche varie.



### MARLENE DIETRICH

Elegantissimo fascicolo scritto con impeccabile stile, nutrito di episodi di enorme interesse, folto di illustrazioni che presentano l'attrice nelle scene più belle dei suoi film e nei momenti più caratteristici della sua vita privata.

Sono in preparazione le biografie illustrate di

**RAMON NOVARRO - JOAN CRAWFORD - LUPE VELEZ  
DOLORES DEL RIO - JOHN GILBERT - ECC.**

Un fascicolo costa una lira.

In ogni edicola possono essere richiesti o commissionati fascicoli arretrati. Respingtono i fascicoli che non contengono la grande fotografia sciolta.



Le grandi tavole fotografiche sciolte che sono unite ai 3 fascicoli usciti.

## NAPOLEONE

COLLEZIONE STORICA ILLUSTRATA RIZZOLI

### IL MEMORIALE DI SANT'ELENA

DEL CONTE LAS CASES, COMPAGNO DELL'IMPERATORE NELLA RELEGAZIONE OCEANICA

Per aderire alle continue richieste dei lettori, si è iniziata la ristampa della celebre opera dettata dallo stesso Napoleone al fido Las Cases, e nella quale ritrovano — attraverso centinaia di aneddoti, rievocazioni, giudizi — gli splendori e le miserie di quel sorprendente periodo di storia.

86 dispense di 16 pagine l'una, folte di 2000 rare illustrazioni in rotocalco, formeranno l'opera completa. Ogni settimana esce una dispensa, in vendita a cent. 70. Abbonamento alle prime 22 dispense L. 11. Abbonamento all'intera opera L. 40. Sono uscite le prime due dispense.

Vaglia o francobolli a: Rizzoli & C. - Piazza Carlo Ebeo N. 6 - Milano

«Se potessi essere qualsiasi altra donna in Hollywood, vorrei essere Norma Shearer».

Fu una famosa scrittrice ad esprimere questo desiderio in un pomeriggio in cui parlavamo delle varie artiste che divennero celebri nel cinema. Poi mi spiegò le ragioni di questa preferenza.

«Perché Norma ha l'intelligenza di sapere quel che vuole ed il coraggio e la determinazione di raggiungere lo scopo senza perdersi in dettagli secondari. Ella è esattamente quel che ogni donna vorrebbe essere, ma non può».

La mia gentile interlocutrice non invidiava il fascino e la bellezza di Miss Shearer; ella ammirava semplicemente il suo successo in un campo irto di difficoltà.

Pochi giorni dopo, quando narrai a Norma ciò che la scrittrice in questione mi aveva detto di lei, ella arrossì lievemente e poi scuotendo la magnifica capigliatura ondulata castano-scura disse:

«Ma io non sono affatto così. La gente mi affibbia delle qualità che non possiedo. Credo, anzi, di avere commesso più errori di parecchie altre persone; ma ho sempre cercato di non commettere due volte lo stesso errore. Il mio grande successo sullo

# UN'ORA CON NORMA SHEARER

ed ammirata, ma semplicemente la donna di casa; e viveva questa sua parte così intensamente come ogni altro ruolo affidatole nello studio. Soltanto, questa volta ella era perfettamente sincera, in quanto l'arte trovava completa rispondenza nella vita.

Più tardi Norma mi accompagnò a visitare la sua casa, additandomi i mobili e le decorazioni con lo stesso entusiastico orgoglio che deve sentire ogni padrone di casa quando entra per la prima volta in casa sua. Il giardino della villa è veramente grazioso. Le aiuole sono state create sulla sabbia biancastra e sono un capolavoro di colori sotto gli spioventi palmizi.

A pianterreno vi sono due salette di ricevimento, la sala da pranzo ed una saletta per la colazione o «breakfast» mattutino. Poi vi è la cucina ed altre camere per la servitù, la dispensa ecc. Le finestre sono protette da persiane verdi di modello veneziano, ed una ampia veranda si apre sul giardino.

Al secondo piano vi sono le stanze da letto e la nursery del piccolo Irving, con una cucina in miniatura che è un vero gioiello. Non vi è nulla di eccessivamente preten-

1926 . . . . . 1933



schermo è dovuto soprattutto ad un cumulo di circostanze favorevoli, più che a un piano pre-determinato».

Eravamo seduti sulla sabbia bianca nel tratto di spiaggia prospiciente la villa di Santa Monica ove Norma trascorre la più gran parte dell'anno, quando lavora ad Hollywood. Più che seduti eravamo reclinati con le spalle pigramente appoggiate all'asta del variopinto ombrellone che ci proteggeva dai cocenti raggi del sole californiano. Il Pacifico faceva giungere sino a noi la voce fragorosa dei suoi cavalloni che si abbattevano contro la scogliera separante la spiaggia privata di Santa Monica Beach da quella aperta al pubblico.

Norma indossava un elegante pigiama di seta blue-marine ed ai piedi minuscoli aveva due babbucce dello stesso colore. Con un suo gesto caratteristico teneva le braccia incrociate dietro il capo mentre i suoi occhi luminosi e mobilissimi fissavano il lontano orizzonte del Pacifico. Osservavo quel piccolo corpo perfetto di cui il pigiama, anziché nasconderli, rivelava i contorni e mi chiedevo se quella meravigliosa fanciulla, che avrei potuto toccare stendendo semplicemente una mano, fosse realmente Norma Shearer, la grande «stella» del cinema muto e sonoro, la moglie di Irving Thalberg, il grande produttore cinematografico, la diva più acclamata di questa nostra arte che ha milioni e milioni di seguaci in ogni paese ed in ogni clima; oppure semplicemente una graziosa fanciulla in vacanza sulla spiaggia oceanica.

Ella mi parlò tutto il pomeriggio, non della sua arte, ma di mille piccole cose che la interessavano: moda, certi suoi recenti acquisti di abiti, partite di bridge — che ella dice di giocare pesantemente — vacanze, mariti, viaggi ecc. Ella mi diede l'illusione di non trovarmi dinanzi ad una diva famosa ma ad una graziosa, seducentissima donnina borghese il cui unico scopo nella vita sia quel di render il marito felice.

Poi improvvisamente realizzai la verità contenuta nella osservazione della scrittrice. Poiché compresi che in quel pomeriggio Norma Shearer non era l'attrice acclamata

Storia di una grande attrice: Norma Shearer agli inizi della sua carriera e oggi.

zioso nella villa di stucco bianco e pietra. E semplice, quadrata, *comfortable*.

Io credo che la nota di semplicità diretta che domina nella casa di Santa Monica, sia anche la nota dominante ed il maggiore fascino di Norma Shearer. Ella è franca, aperta, leale con tutti, sia nello Studio che fuori.

Ricorderò sempre la prima volta che conobbi Norma Shearer. Doveva recarsi dal fotografo dello Studio per alcune fotografie e mi invitò ad accompagnarla. Con lei nell'automobile si trovavano una cameriera, una coiffeuse, ed una dozzina di toilettes ed abiti da passeggio. Quando Norma va a prendersi delle fotografie si può essere certi che, per quel che la concerne, ogni minimo dettaglio è stato curato.

Durante il viaggio parlò di tutto fuor che delle fotografie che avrebbe dovuto prendere; ma quando giunse allo studio si mise subito quietamente al lavoro senza perdere un minuto di tempo. «Ella mutò abito ed acconciatura una dozzina di volte con una semplicità ed un ordine che facevano sembrare, a noi semplici spettatori, queste funzioni femminili veramente complicate, una cosa semplicissima e di poco conto. Eppure ogni acconciatura riuscì un capolavoro di perfezione sino ai più minuti dettagli».

Norma Shearer deve il suo successo ad Hollywood a questa sua meticolosa cura dei dettagli che gli americani chiamano «thoroughness», ossia completezza, perfezione.

Quando si trattò di designare il ruolo femminile per «La Divorziata», Norma dimostrò ai produttori di essere effettivamente la migliore interprete per quella parte, che pure era agli antipodi di quella della eroina della «Vecchia Heidelberg» che aveva segnato uno dei maggiori successi della Shearer.

Quelle due interpretazioni, probabilmente più che qualsiasi altra, le procurarono l'altissimo onore di essere scelta per il premio dell'Accademia di Arti e Scienze Cinematografiche quale migliore attrice dell'annata.



Rifutate energicamente le imitazioni che commercianti poco scrupolosi vi offrono a minor prezzo in sostituzione della rinomata Crema «GIOCONDAL» che voi richiedete.

Trovasi in vendita ovunque in flaconi da L. 1,50 - 3,50 - 6,25.

Profumerie «GIOCONDAL» della S. N. P. C. e F. - MILANO - Via Marostica, 3



**CIPRIA DIADERMINA**



**ATTILIA RADICE**  
Prima ballerina delle Scalo

Foto (Amuzet)

Perché morbida e lieve      come un soffio di neve,  
perché ringiovanisce      la Cipria Diadermina  
perché sempre abbellisce      delle Ciprie è Regina.

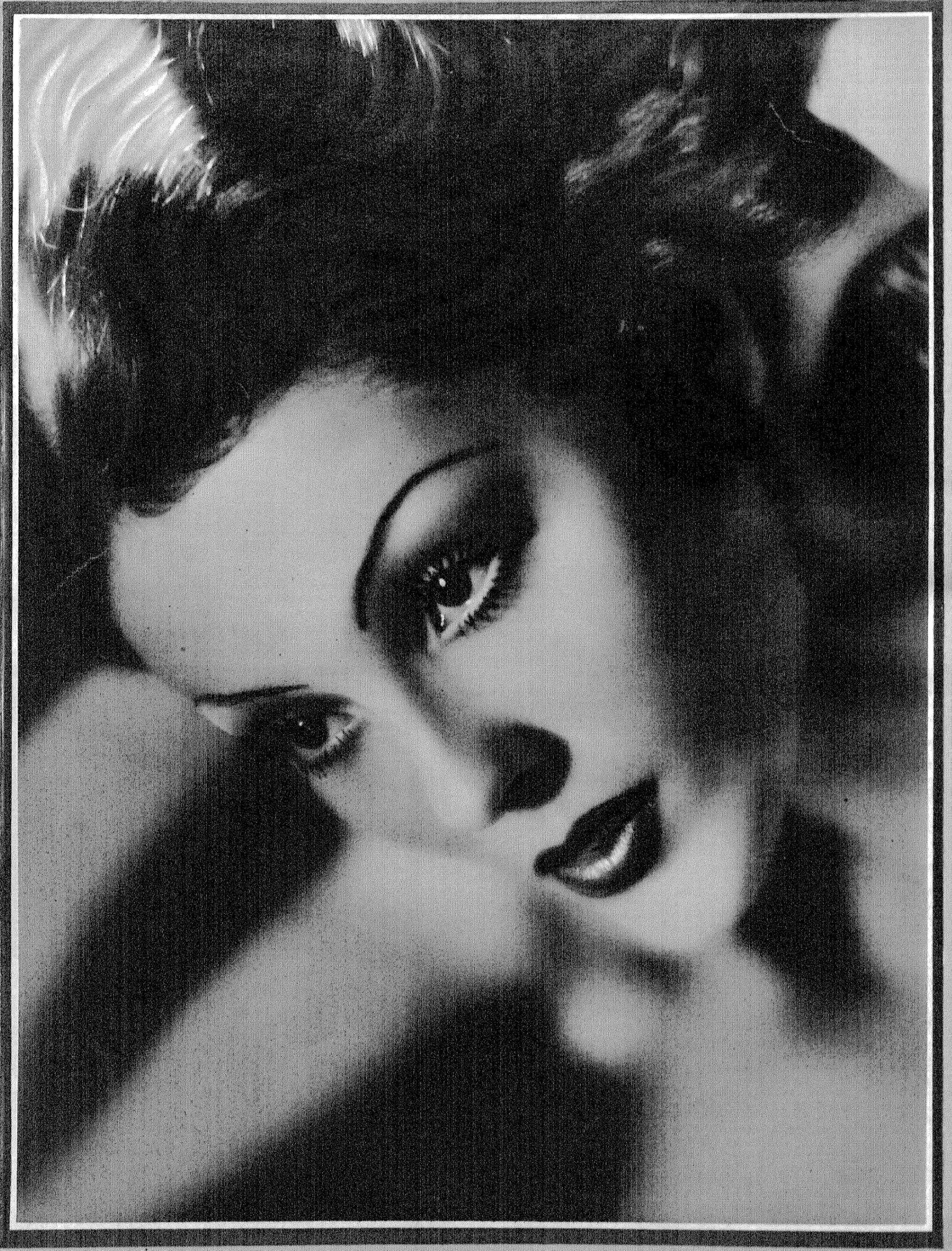
Esiste in 10 tinte - Scatole da L. 3,50 e L. 6,50

LABORATORI BONETTI FRATELLI - VIA COMELICO, 36 - MILANO

Abbonamenti:  
Anno L. 20: Semestre L. 12

# Cinema Illustrazione

Pubblicità  
per un millimetro di altezza  
larghezza una colonna: L. 3.00



RAQUEL TORRES

la diva che ha detto: "Non sposerò mai un attore"

(Foto Metro)